

# cadenze



Periodico di informazione musicale

Speciale "Settembre dell'Accademia"



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCD VERONA

n.12 settembre-dicembre  
2007

# classica

## la musica che si vede



**Classica è il canale televisivo interamente dedicato alla grande musica.**

**Ogni giorno 20 ore di programmazione: - opere liriche  
- danza classica e moderna - concerti sinfonici e poi film, musical, documentari,  
prove d'orchestra, jazz, musica da camera, musica contemporanea.**



**Abbonati subito!**  
**199.100.900\* • [www.skylife.it](http://www.skylife.it) • SKY CENTER**

**Se sei già un cliente SKY telefona al 199 100 400\*  
per aggiungere Classica al tuo pacchetto**

\*Tariffa massima da rete fissa 0,15 euro/min. IVA inclusa.

 **classica**  
[www.classica.tv](http://www.classica.tv)

**IN ONDA SU**  
**SKY**  
**CANALE 728**

# Cadenze

Periodico musicale  
dell'Accademia Filarmonica  
di Verona



**Direttore responsabile**  
Cesare Venturi

**Segreteria di redazione**  
Federica Oliveri, Laura Cazzanelli,  
Francesca Poggi

**Hanno collaborato:**  
Enzo Fantin, Carla Moreni,  
Alberto Spano, Alessandro Taverna,  
Gianni Villani, Hugh Ward-Perkins

In copertina: Zubin Mehta (a sinistra)  
e Riccardo Muti

**Redazione**  
Via dei Mutilati 4/L  
37122 Verona  
Tel. 045 8005616  
Fax 045 8012603  
accademiafilarmonica@  
accademiafilarmonica.191.it  
www.accademiafilarmonica.org

**Proprietà editoriale**  
Accademia Filarmonica di Verona

**Stampa**  
Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale  
di Verona in data 27/11/2004  
con numero 1626

Anno III n. 12 settembre-dicembre 07

## Editoriale

Lo direste voi che l'editoria musicale italiana ha pubblicato in un anno una sessantina e più di libri? E' stato davvero sorprendente scoprire questo mondo molto più vivace di quanto si crederebbe visto che da circa vent'anni ci sembra di vedere sempre gli stessi titoli negli scaffali delle nostre librerie cittadine! Sessanta titoli in un anno sono un numero alto, una produzione importante ma quasi sotterranea, che solo nei casi più eclatanti (grandi case editrici e/o celebri autori) giunge nei normali circuiti di distribuzione.

E lo direste voi che quest'estate, mentre gli italiani partivano per mare e monti, uno sparuto gruppetto di appassionati ed "esperti" ha affrontato il piacevole compito di immergersi in una dose massiccia di queste letture alla ricerca dei cinque migliori volumi da premiare.

In realtà i valenti lettori reclutati dall'Accademia Filarmonica quale giuria della prima edizione del Premio Fida Ninfa, si sono dovuti leggere "solo" una dozzina di libri (dopo averne scartati una cinquantina sulla base di variamente approfondite indagini). Dunque, l'ordine era di concedersi poche vacanze, visto che comunque la pila dei libri intimoriva per altezza. Ormai manca poco alla consegna della cinquina e le idee dei giurati ormai sono chiare anche se nessuno di loro si è guardato bene da far trapelare ai colleghi le sue posizioni prima dello scontro finale (è giunto anche il momento di citare i nomi dei giurati a capo dei quali abbiamo il presidente dell'Accademia Filarmonica di Verona, Luigi Tuppi, a cui seguono i giornalisti e critici musicali Antonio Caprarica, Angelo Foletto, Cesare Galla, Enrico Girardi, Carla Moreni ed il sottoscritto).

Ci auguriamo tutti che la "Fida Ninfa" riesca a diffondere questi libri, i loro autori, i loro argomenti - a volte popolari, a volte esoterici, abbiamo trovato di tutto un po' - e se troverà un pubblico interessato a seguire le sue segnalazioni il premio avrà raggiunto il suo scopo.

Il premio si aggancia al "Settembre dell'Accademia" (la premiazione si svolgerà prima del Galà Gershwin dell'8 ottobre) che quest'anno raggiunge il livello più alto nel gradimento del pubblico, almeno a giudicare dal numero di abbonamenti venduti in prevendita, superiore a quello delle scorse stagioni. Le ragioni sono forse ovvie e scontate: la presenza di grandi nomi, in concentrazione tale da far pensare che lo star system della musica si sia messo d'accordo e dato appuntamento a Verona in settembre. Ma anche la scelta di puntare su programmi popolari. E qui vale la pena ragionare sul concetto di "popolare" che, se nella musica commerciale e nelle arti in generale equivale quasi sempre a qualcosa di velocemente deperibile, nella musica classica significa nella quasi totalità dei casi che il compositore è riuscito a creare un miracolo di fusione tra profondità di ispirazione e universalità di linguaggio. La prova che questa fusione è riuscita sarà sempre nella longevità delle opere, che trascendono il tempo in cui nascono. E così anche le nostre generazioni e le generazioni successive si troveranno a consumare il rito del concerto dove si riuniscono in una ideale galleria dello spirito umano opere di uno, due o tre secoli fa, legate da un unico criterio di selezione naturale: quello di aver saputo parlare un linguaggio universale.

# YURI TEMIRKANOV

## Il maestro della discrezione

*Il direttore d'orchestra  
più amato dai veronesi  
inaugura il "Settembre  
dell'Accademia 2007"  
con la sua St. Petersburg  
Philharmonic Orchestra*

di Cesare Venturi

Con buona approssimazione il New York Times ha cercato recentemente di descrivere il segreto dell'arte direttoriale così inconfondibile di Yuri Temirkanov: "Il maestro impressiona non solo per la sua altissima forza emotiva e l'unicità della interpretazione, ma anche per il suo personale impatto sui musicisti. Ha una tecnica di direzione in cui il grafico dell'emozione è così chiaramente delineato che il pubblico non solo ascolta ma letteralmente "sente" quanto armoniosamente e precisamente l'orchestra viene potenziata dal suo gesto".

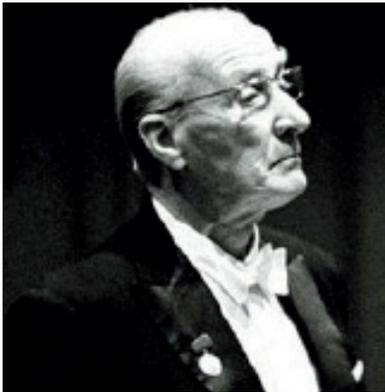
Le sue stesse parole confermano l'importanza della relazione tra direttore e la "sua" orchestra: «La sfida è trovare il miglior contatto artistico e umano con i musicisti con cui lavoro. La maggiore gratificazione è quando ci riesci e i musicisti capiscono che hai il diritto di stare di fronte a loro».

Yuri Temirkanov è tanto limpido quando sale sul podio quanto enigmatico come personaggio pubblico. Per molti appassionati è tra i più grandi del mondo, forse addirittura il più grande, ma a differenza di tanti colleghi più celebri di lui, non corteggia la stampa, ha uno scarso appeal discografico, insomma cura poco l'immagine. Prevale in lui quella riservatezza che discende probabilmente dal suo grande predecessore e insostituibile maestro alla testa della St. Petersburg Philharmonic Orchestra, Evgeni



Yuri Temirkanov

Giovedì 6 settembre



*Evgeni Mravinsky, per quasi 50 anni direttore dell'orchestra di San Pietroburgo*

*La lunghissima consuetudine con l'orchestra che fu del grande Mravinsky permette a Temirkanov di ottenere risultati altissimi, con un suono fortemente originale*

Mravinsky: un grandissimo direttore chiuso nella cortina di ferro dell'Unione Sovietica (chi non lo conoscesse può ascoltare la sua arte in un cofanetto di 10 dischi dell'etichetta Brilliant, uscito di recente) che, per dare l'idea, ebbe riconoscenza eterna da Shostakovich, compositore esigentissimo in fatto di qualità di esecuzione delle proprie opere. Da lui Temirkanov ha ereditato senz'altro quella capacità di rendere chiaro il tessuto orchestrale, di cercare sempre l'eccitazione sonora e di esaltare tutte le più sottili varietà di fraseggio che le partiture lasciano alla discrezione dell'interprete. Con in più una cordialità e leggerezza musicale che il più rigido Mravinsky non possedeva.

Per tornare alla carriera di Temirkanov, non si pensi comunque che alla fine questa ritrosia mediatica abbia portato il mondo musicale a sottovalutare il nostro straordinario interprete! Da San Pietroburgo a Baltimora, da Vienna e Berlino a Londra, Chicago e New York, il direttore senza bacchetta (dirige a mani nude) è amatissimo. Si è diplomato nella sua Leningrado nel 1965; ha poi debuttato con l'Orchestra Filarmonica della città nel 1967; in seguito, viene invitato a far parte della stessa orchestra come vice di Evgeny Mravinsky. Dal '68 al '76 è primo direttore dell'Orchestra Sinfonica di Leningrado; dal '76 all'88 è direttore artistico e musicale dell'Opera e del Balletto del Teatro Kirov; dal 1988 direttore principale della Filarmonica di San Pietroburgo... Contemporaneamente nasce una serie di contatti con altre orchestre al di fuori dell'Unione Sovietica: nel 1978 lo chiama la Royal Philharmonic Orchestra di Londra. Dal '92 al '97 è direttore ospite principale dell'Orchestra della Radio Danese a Copenhagen. Dal 2000 al 2006 è stato Direttore principale e della Baltimore Symphony Orchestra.

Viste le caratteristiche, naturalmente Temirkanov lascia il segno a tal punto da meritare continui nuovi inviti nei teatri dove si esibisce. Si può dire che ogni volta che se ne presentò l'occasione il "Settembre dell'Accademia" la colse. E così a partire dal 1996 le sue apparizioni, non importa con quali orchestre o con quali programmi, sono state numerose: probabilmente nessun direttore si è esibito così frequentemente come Temirkanov. La prima volta fu con la Royal Philharmonic Orchestra e il pianista Yefim Bronfman, due anni dopo, nel 1998, fu con emozione che venne accolta per la prima volta la sua Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo. Al pianoforte c'era un giovane Jonathan Gilad (Concerto di Schumann), nella seconda parte interpretò una intensissima Sinfonia n. 5 di Ciaikovsky, e come bis lasciò un segno indelebile in tutti noi con un estratto dal balletto Giulietta e Romeo di Prokofiev. Tempo due anni e direttore e orchestra tornano a Verona, nel 2000 questa volta con la pianista Elisso' Virdsaladze e un trascinate Concerto n. 2 di Rachmaninov (meno interessante fu l'esecuzione, un po' retrò, dell'Eroica di Beethoven). L'ultima esecuzione risale a due anni fa. Questa volta si presentò con un'altra delle orchestre con cui ha avuto lunghe frequentazioni, l'Orchestra della Radio Danese.

Yuri Temirkanov e l'Orchestra Sinfonica di San Pietroburgo ritornano per inaugurare il "Settembre" di quest'anno, con un programma che non lascia dubbi sulla qualità del concerto, essendo gli autori proposti i più amati dal Maestro: Ciaikovsky (ancora la Sinfonia n. 5, da confrontare con quella del 1998 e l'Overture Fantasia Romeo e Giulietta) e Stravinsky (l'Uccello di Fuoco). Il Festival lo accoglierà con un invito aperto per il futuro, magari con una sinfonia di Shostakovich, di cui Yuri Temirkanov è oggi uno dei più sommi interpreti.

# ISRAEL PHILHARMONIC

## Un'orchestra che si affaccia sulla storia

*Le tappe della formazione di un'istituzione che ha attraversato in modo spesso drammatico il Novecento, ma sempre con il sostegno dei più grandi musicisti del mondo*



Zubin Mehta

*Sabato 8 settembre*

**1° decennio** Il 26 dicembre 1936 nasce l'Orchestra della Palestina. Ideatore dell'impresa è Bronislaw Huberman, il grande violinista polacco che, preavvertendo l'Olocausto, riesce a convincere settantacinque musicisti ebrei (le prime parti di alcune grandi orchestre europee) a creare - lì sulle dune di Tel-Aviv - ciò che chiamò la "materializzazione della cultura sionista in madre patria". Per il concerto d'apertura, alla Levant Fair Hall, Huberman invita il più grande direttore d'orchestra vivente, Arturo Toscanini, il quale abbandona la sua celebre NBC Orchestra per qualche settimana "per rendere le paterne cure al neonato...". "Lo faccio per l'umanità ...", disse.

Tra le principali missioni di questo primo decennio spicca quella di unire e plasmare l'orchestra: compito non facile, considerando anche la notevole diversità di stili musicali portati da questi musicisti. Molte, tra l'altro, erano anche le lingue parlate in questa compagine variegata: soprattutto il tedesco, il polacco, l'ungherese e il russo, ma anche un po' di ebraico. Già in questo periodo si contano ospiti di eccezione (tra cui Molinari, Steinberg, Dobrowen e Sargent), cui si aggiunge una nutrita schiera di direttori, strumentisti e cantanti 'indigeni'. Fra i tentativi dell'orchestra di affermarsi nel panorama mediorientale si segnalano soprattutto diverse tournées in Egitto (1940-43, con Toscanini e Molinari), qualche apparizione davanti alle forze alleate (1942-44), e un concerto nel Deserto Occidentale per i soldati della Brigata Ebraica sotto la direzione del loro Konzertmeister, Joseph Kaminski.

**2° decennio** Il secondo decennio - quello della nascita dello stato di Israele - è sicuramente uno dei più significativi anche per l'orchestra, che cambia nome e diventa la "Israel Philharmonic Orchestra" (IPO), trasformandosi quindi di colpo in parte integrante della nuova nazione ebraica. Naturalmente è la IPO che viene invitata a suonare "Hatikva" (il nuovo inno nazionale) alla cerimonia per la Dichiarazione d'indipendenza tenuta al Museo di Tel-Aviv il 14 maggio 1948. Altro evento memorabile è il concerto del 20 novembre 1948 sulle dune di Beersheba, pochi giorni dopo la sua liberazione. In quell'occasione è il giovane Leonard Bernstein a dirigere l'orchestra davanti a 5.000 soldati seduti sulle colline circostanti. Per sollevare il morale di soldati e civili, l'orchestra si reca anche a Gerusalemme sotto assedio, viaggiando nei carri armati. In questo decennio un sostegno ad Israele e alla sua orchestra viene offerto da numerosi grandi artisti: i direttori Koussevitzky, Markevitch, Celibidache, Kletzki, Paray, Fricstay e Giulini; i violinisti Heifetz, Menuhin, Elman, Milstein, Stern e Francescatti; i pianisti Arthur Rubinstein e Claudio Arrau; il violoncellista Paul Tortellier; i cantanti Jan Peerce e Jennie Tourel; e molti altri ancora. Si eseguono anche le opere dei nuovi compositori israeliani. Poi arrivano le prime tournées: prima negli Stati Uniti, nazione con una grande, e orgogliosa, comunità ebraica (nel 1950; dirigono Koussevitzky, Bernstein e Izler Solomon); poi in Europa. Nel 1954 la IPO compie le sue prime incisioni discografiche, per la Decca: tra queste, le sinfonie di Mahler dirette da Kletzki.

**3° decennio** Il momento saliente di questo decennio è l'inaugurazione, nell'ottobre del 1957, del Mann Auditorium. L'artefice (e principale benefattore) della nuova sede è l'americano Frederic R. Mann, un generoso sostenitore. Fino ad allora la IPO si esibiva nella piccola - e alquanto malridotta - "Ohel Shem", una sala con una capacità di 920 posti. Ora, con la nuova sala che contiene fino a 2.800 posti, il numero di abbonati aumenta in modo esponenziale. Ed è questo pubblico che ancora oggi costituisce la vera spina dorsale dell'orchestra. In questo decennio arrivano i grandi artisti da tutto il mondo, portando esperienze indimenticabili. Accanto al violinista

Zubin Mehta è il loro direttore musicale a vita: "ma solo fino a quando gli orchestrali mi vorranno..."

David Oistrakh e il violoncellista Mstislav Rostropovich (che si recano in Israele dopo i primi 'strappi' nella cortina di ferro russa), si accolgono con entusiasmo anche i direttori Krips, Kertesz, Martignon, Solti, Dorati, Celibidache, Ormandy e Mitropoulos. Anche molti giovani fanno il loro debutto; tra questi i violinisti Itzhak Perlman e Pinchas Zukerman, il pianista Daniel Barenboim e soprattutto il direttore Zubin Mehta, quest'ultimo destinato a legare il suo nome all'orchestra in una maniera del tutto particolare. Vengono anche il pianista Glenn Gould e il violinista Henryk Szeryng. E intanto proseguono le incisioni discografiche, questa volta con direttori come Georg Solti e Lorin Maazel.

**4° decennio** Il quarto decennio è probabilmente il più 'eroico'. Sta per scoppiare la Guerra dei Sei Giorni e i paesi confinanti minacciano di annientare Israele. Molti ospiti scappano, ma molti rimangono. Quando la guerra comincia, arriva Zubin Mehta (viaggiando in un aeroplano pieno di munizioni dall'Europa), presto raggiunto dal pianista Daniel Barenboim e dalla violoncellista Jacqueline du Pré (che in seguito si sposteranno nella liberata Gerusalemme). Nel luglio del 1967, in uno dei concerti più commoventi della storia dell'orchestra, Bernstein dirige la Seconda Sinfonia di Mahler (la "Resurrezione") nell'Anfiteatro di Monte Scopus. In seguito l'orchestra si esibirà a Betlemme (il Requiem di Verdi) e suonerà per i soldati dell'IDF (Forze di Difesa Israeliane) a Sharm-el-Sheikh. Tornano anche Jascha Heifetz e Gregor Piatigorsky, accolti con grande entusiasmo. E nell'aprile 1976 è il momento del grande Arthur Rubinstein, ormai quasi completamente cieco; in quell'occasione compie anche la sua ultimissima incisione con un'orchestra: si tratta del Primo concerto di Brahms con Mehta direttore.

Nel 1971 per la prima volta la IPO partecipa ai festival europei più prestigiosi: Salisburgo, Lucerna e Edinburgo. E sull'opportunità - o meno - di esibirsi anche a Berlino si accendono discussioni roventi. Alla fine la proposta viene accettata e il pubblico tedesco ha l'occasione di assistere a una memorabile esecuzione della Prima Sinfonia di Mahler. Al momento del bis, Mehta annuncia il "Hatikvah" - così, a soli 500 metri dal Reichstag, da dove partirono gli ordini per lo sterminio del popolo ebreo, viene suonato l'inno nazionale israeliano. Con lo scoppio della Guerra di Yom Kippur nel 1973, l'orchestra suona per i soldati dell'IDF in ogni luogo: dalle Alture del Golan fino al Sinai.

**5° decennio** Un decennio di ricorrenze eccezionale. Si inizia, nel 1982, con "Huberman Week", una settimana per onorare il centenario della nascita del fondatore; in quest'occasione partecipano i più grandi violinisti viventi. Poi, nel 1986, è l'orchestra stessa che compie cinquanta anni; l'evento viene festeggiato con un festival straordinario e per l'occasione Leonard Bernstein compone il suo Jubilee Games. Infine, nell'anno seguente si celebrano i cent'anni della nascita di Arthur Rubinstein: invitati sono tutti i maggiori pianisti del mondo, chiamati a suonare in memoria del più grande di tutti. Questo è il decennio in cui Zubin Mehta viene nominato "direttore musicale a vita" (commosso, il maestro dichiarerà: "rimarrò solo fino a quando gli orchestrali mi vorranno..."). E' anche il decennio delle grandi tournée, con visite in Europa, Stati Uniti, Messico e Giappone sotto la guida di Bernstein, che porterà anche a Berlino la sua Sinfonia "Kaddish" (in memoria delle vittime dell'Olocausto). Altro concerto di grande impatto emotivo è quello diretto da Mehta alla "Good Fence" (il 'Buon Confine': quello che divide l'Israele e il Libano) davanti a un pubblico misto di israeliani e libanesi disposti su entrambi i lati della frontiera. Nel frattempo la IPO prosegue con i suoi

La Israel  
Philharmonic  
Orchestra



progetti discografici, incidendo con vari direttori e per diverse etichette (Sony, EMI, Deutsche Gramophone, Teldec).

**6° decennio** Momenti di grande commozione segnano anche il sesto decennio. Innanzitutto la prima tournée in Polonia, un evento altamente simbolico: un'orchestra fondata da musicisti che fuggirono dai nazisti suonano nel paese in cui la maggioranza della sua gente è stata massacrata nei campi di sterminio. È quindi un modo per dire: "siamo qui: il popolo ebraico, la sua cultura e il suo patrimonio non saranno distrutti". Ad Auschwitz l'orchestra rimane in silenzio. In seguito si spalancano anche le porte dell'Unione Sovietica, dove l'orchestra si reca con Mehta e il violinista Perlman: un'esperienza che non solo porta gioia alla popolazione ebraica di quel paese, ma contribuirà anche al successivo rafforzamento della componente russa fra le file dell'orchestra. Seguono anche le prime tournée in Cina e India (quest'ultima la patria di Zubin Mehta).

A Bernstein, nel 1988, viene assegnata una laurea honoris causa per i suoi quarant'anni di attività con l'orchestra, mentre a Kurt Masur, che porterà l'orchestra in tournée negli Stati Uniti nel 1992, si concede il titolo di "direttore ospite onorario".

A questi anni appartengono due momenti particolarmente significativi: nel 1987 la prima mondiale di Mehaye Hametim (Sopravvivenza dalla morte) di Noam Sheriff, opera sulla rinascita del popolo ebreo, eseguita per l'inaugurazione del Museo della Storia Ebraica di Amsterdam; nel 1991, l'esecuzione di Spanish Passion, sempre di Sheriff, a Toledo, in un concerto diretto da Zubin Mehta con Placido Domingo, per commemorare i 500 anni dall'Espulsione degli Ebrei da Spagna. Allo scoppio della Guerra del Golfo Mehta lascia tutto e si precipita a dirigere l'orchestra, questa volta minacciata dagli attacchi dei missili Scud. Seguono due grandi tournée degli Stati Uniti, patrocinati come sempre dai calorosissimi "American Friends of the IPO": prima con James Levine, poi nel 1996 con Mehta. Con l'appoggio della IPO Foundation, si creano associazioni di sostenitori in tutto il mondo. Nel frattempo l'orchestra si 'rigenera': man mano che i veterani - i pilastri della prima orchestra di Huberman - si ritirano dalla scena, subentrano le nuove leve, reclutate soprattutto dai ranghi dell'orchestra giovanile, la "Young Israel Philharmonic". E si cerca di ringiovanire anche il pubblico,

*Le fortune della IPO  
rispecchiano fedelmente  
la turbolenza politica  
del medioriente  
Allo scoppio della Guerra  
dei Sei Giorni, mentre  
molti ospiti scappano,  
Zubin Mehta viaggia  
in un aeroplano pieno  
di munizioni dall'Europa  
per essere  
vicino all'orchestra*

attraverso programmi più stimolanti e attività mirate ai giovani.

**7° decennio** Le fortune della IPO rispecchiano fedelmente la turbolenza politica del medioriente. Durante i giorni degli accordi di Oslo - periodo in cui l'Israele vive un periodo di ottimismo senza precedenti - la IPO dedica diversi concerti ai migliori musicisti israeliani, tra cui Moshe Wilenski, Sacha Argov, Naomi Shemer, Nurit Hirsch, Ester Ofarim e Yoni Rechter. E le sue attività si estendono anche in ambiti meno consueti, oltre la tradizionale componente 'classica'. Nella produzione discografica di questo periodo l'orchestra accompagna non solo alcuni artisti israeliani di grande successo (come Achinoam Nini, David D'Or e Yehudit Ravits) ma anche il suono 'mediterraneo' dei popolarissimi greci Dalaras e Glikeria.

Poi a Zubin Mehta spetta un compito eccezionale: quello di offrire un concerto per i bambini palestinesi e israeliani, questa volta riuniti nella stessa sala. I preparativi non sono facili; arduo è anche il compito di trovare una "sede neutra" per l'evento. Ma alla fine i 500 ragazzi da Deheshe (campo di rifugiati palestinese) e Beit Shemesh (tipico insediamento israeliano) si raccolgono nell'edificio della YMCA di Gerusalemme e assistono ad un'esecuzione della Settima di Beethoven. L'evento colpisce l'immaginazione degli "American Friends of the IPO", e da lì a pochi mesi viene fondato KeyNote, il nuovo programma dedicato alla formazione dei giovani e alle attività nella comunità. Con il prezioso sostegno degli "amici americani" il programma KeyNote coinvolge ogni anno 20.000 giovani di tutte le età. Questo momento particolarmente felice, però, fu destinato a passare. Con lo scoppio della seconda Intifada, iniziano anche i 'forfeit' degli artisti ospiti. Causa le martellanti notizie sui kamikaze, l'orchestra e il suo pubblico saranno abbandonati nel momento di maggior bisogno. Il pubblico della IPO reagisce, comunque, con straordinaria lealtà e la Mann Auditorium segna il tutto esaurito tutte le sere. Spuntano anche dei nuovi amici, come Fazil Say, George Pehlivanian, Gustavo Dudamel, Joshua Bell, Maxim Vengerov e Lang Lang. Assieme, naturalmente, ai 'veterani' che non si sognerebbero mai di annullare un impegno con la IPO: Kurt Masur, Yoel Levy, Daniel Oren, Rafael Fruebeck de Burgos e il maestro Mehta.

Con l'arrivo del nuovo millennio, anche l'orchestra si impegna a 're-inventarsi'. Quasi ogni stagione si inventano delle nuove "serie": "Jeans" (concerti informali a tarda serata con discoteca), "concerti pomeridiani dei venerdì", i "concerti delle 19" e "Intermezzo" (caffè e concerto il venerdì mattina). Ultima novità: la fondazione della Mehta-Buchmann School of Music, un'accademia di grande prestigio. È qui che i più prestigiosi professori della IPO preparano i musicisti di domani. (trad. Hugh Ward-Perkins)

## **LA CULTURA FA ANCORA NOTIZIA?**

*Conferenza degli  
Amici del Filarmonico  
in Sala Maffeiana*



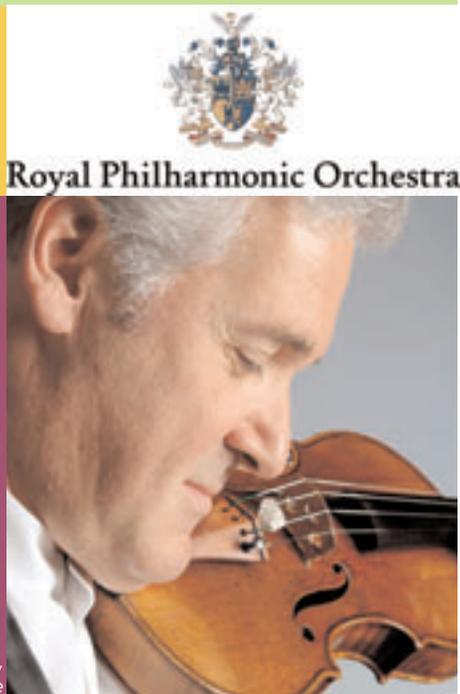
L'Associazione Amici del Filarmonico ha organizzato un incontro in occasione del "Settembre dell'Accademia" che si svolgerà il 3 settembre. Il titolo della conversazione è "La cultura è ancora notizia? - fatica giornalistica e giornaliera della informazione critica". Ne parleranno: Michelangelo Bellinetti, presidente dell'Ordine dei giornalisti veronesi, Isabella Bossi Fedrigotti (nella foto) giornalista e scrittrice, Angelo Foletto, presidente dell'Associazione Nazionale Critici Musicali e Alberto Mattioli, critico musicale de La Stampa. **Lunedì 3 settembre, ore 18 in Sala Sala Maffeiana, via Roma 1/G**  
**Ingresso libero, segue buffet**

# PINCHAS ZUKERMAN

## Il beethoveniano di ferro

Con la Royal Philharmonic Orchestra nella veste di violinista e direttore e il suo cavallo di battaglia, il Concerto per violino di Beethoven

di Alberto Spano



Pinchas Zukerman,  
foto Paul Labelle

Mercoledì 12 settembre

È' dello scorso marzo l'uscita della nuova incisione di Pinchas Zukerman del *Concerto per violino* di Beethoven, una registrazione "live" del gennaio 2007 alla Avery Fischer Hall di New York, con Zubin Mehta sul podio della New York Philharmonic Orchestra. Basta ascoltare l'intensità e la nettezza delle prime note di Zukerman, dopo l'ampia introduzione orchestrale, e poi la densità del fraseggio e la qualità del suo suono nell'ampia cadenza del primo tempo, per capire quanto l'oggi 59enne violinista israeliano (nato a Tel Aviv il 16 luglio 1948) viva una nuova primavera.

Dopo oltre 40 anni di prodigiosa carriera, realizzata praticamente in ogni ambito musicale, come solista virtuoso di violino e di viola, come camerista sempre accanto ai più grandi (Barenboim, Du Pré per citarne solo due), come direttore d'orchestra a capo delle migliori compagini internazionali e come creatore di eccellenti organismi stabili, Zukerman potrebbe dormire sugli allori. E invece, in barba alla prudenza, dà alle stampe un live del concerto per violino e orchestra forse più difficile e insidioso della storia della musica, e lo fa nientemeno che per l'etichetta più prestigiosa, la tedesca Deutsche Grammophon.

Questo compact disc, che consigliamo vivamente a chi si appresti ad ascoltare al Teatro Filarmonico il secondo concerto del "Settembre dell'Accademia" in cui Zukerman lo interpreterà come solista e direttore della Royal Philharmonic Orchestra, è un perfetto manifesto della poetica musicale del musicista israeliano. Sintetizzata con la nota dichiarazione in una recente intervista: "Non c'è giorno che io non suoni il violino. Io ho sposato il mio strumento, ecco la verità".

La "verità" di tanta bravura sta nello studio, nella pratica giornaliera allo strumento, della difesa con l'approfondimento della tecnica di uno dei maggiori talenti musicali del nostro tempo. Abbiamo ascoltato Zukerman pochi mesi or sono in recital col pianoforte: siamo tentati di affermare che per qualche misteriosa alchimia Zukerman, nonostante gli anni che passano (impietosi per gli strumentisti ad arco) suoni meglio oggi di una volta. Il suo Beethoven, ad esempio, sia in sala che in disco, è ora un formidabile mix di chiarezza, di forza espressiva, di nettezza d'intonazione, di ampiezza di fraseggio.

Nell'incisione un ruolo determinante riveste certamente la direzione del sodale Zubin Mehta e dell'orchestra newyorkese, ma a Verona non sarà da meno la blasonata Royal Philharmonic Orchestra, per l'occasione guidata dallo stesso Zukerman. Il quale non solo ha sposato il suo violino, ma ha anche recentemente impalmato una brava e affascinante violoncellista canadese, Amanda Forsyth, che proprio in quest'occasione sarà accanto al marito nel popolare Concerto "doppio" per violino e violoncello in si bemolle maggiore di Antonio Vivaldi (RV 547), articolato nei tre classici movimenti "Allegro-Andante-Allegro molto" con l'intento di mettere bene in evidenza un appassionato dialogo musicale fra i due strumenti.

Chiusura in bellezza con la Prima Sinfonia di Johannes Brahms (in do minore op. 68), composta fra il 1862 e il 1876, da Hanslick considerata come legittima continuatrice del sinfonismo beethoveniano, da Hans von Bülow definita "la Decima Sinfonia di Beethoven".

Ad ogni suo nuovo ascolto o esecuzione è però legittimo un sano esercizio di confutazione dell'ardito appellativo del musicista tedesco. Che ne penserà l'israeliano cosmopolita Pinchas Zukerman, il beethoveniano di ferro?

## PREMIO FIDA NINFA

### L'editoria musicale scende in gara

*Il 6 settembre la giuria si riunisce per designare la cinquina finalista e il vincitore, selezionati da una lista di circa 60 titoli. La premiazione sarà l'8 ottobre al Teatro Filarmonico*



La giuria del nuovo Premio "Fida Ninfa dell'Accademia Filarmonica di Verona, dedicato all'editoria di argomento musicale, si è riunita nel corso dell'estate per la scelta dei libri da portare in finale.

Una scelta impegnativa, vista la quantità di libri, oltre sessanta presi in considerazione (sono pubblicazioni edite in lingua italiana pubblicate nell'ultimo anno); la giuria del premio ha compiuto una preselezione scegliendo gli undici titoli più interessanti (vedi lista sotto), dai quali verrà fatta una ulteriore selezione nel corso della riunione del 6 settembre con lo scopo di ottenere la cinquina finale e il vincitore, a cui verrà consegnato un premio in denaro del valore di diecimila euro.

La cerimonia di premiazione si svolgerà l'8 ottobre prossimo, al Teatro Filarmonico, in occasione del concerto "Gala Gershwin" con l'Orchestra Verdi di Milano diretta da Wayne Marshall.

Questa la lista dei libri finora selezionati:

Jean Echenoz, *Ravel, un romanzo* (Adelphi)  
John Cage - Pierre Boulez, *Corrispondenze e documenti* (Archinto)  
Elisabetta Fava, *Ondine, vampiri e cavalieri. L'opera romantica tedesca* (Edt - De Sono)  
Andrea Massimo Grassi, *Fräulein Klarinette. La genesi e il testo delle opere per clarinetto di Johannes Brahms* (Ets)  
Zubin Mehta, *La partitura della mia vita* (Excelsior 1881)  
Marco Bizzarini, *Benedetto Marcello* (L'Epos)  
Simenetta Chiappini, *Folli, sonnambule, sartine. La voce femminile nell'Ottocento italiano* (Le Lettere di Firenze)  
Vittorio Emiliani, *Il furore e il silenzio. Vita di Gioachino Rossini* (Il Mulino)  
Dmitri Shostakovich, *Trascrivere la vita intera. Epistolario* (Il Saggiatore)  
Piero Rattalino, *Artur Rubinstein. Lo sciupafemmine* (Zecchini Editore)  
Luca Rossi Montale e *l'orrido repertorio operistico* (Sestante Edizioni)

La giuria è composta da:

Luigi Tuppini - Presidente dell'Accademia Filarmonica di Verona  
Antonio Caprarica - Direttore Giornali Radio Rai  
Angelo Foletto - Presidente dell'Associazione Nazionale Critici Musicali  
Cesare Galla - Critico musicale dell'Arena di Verona e del Giornale di Vicenza  
Enrico Girardi - Critico musicale del Corriere della Sera  
Carla Moreni - Critico musicale del Sole 24 Ore  
Cesare Venturi - Direttore della rivista Cadenze

Il premio "Fida Ninfa" è nato quest'anno su iniziativa dell'Accademia Filarmonica di Verona, allo scopo di promuovere e diffondere presso il vasto pubblico la letteratura di argomento musicale, sia biografia che saggio o romanzo. Il premio avrà cadenza annuale e verrà attribuito alla pubblicazione del genere che verrà giudicata la più interessante tra quelle edite e poste in vendita nel periodo che va dal mese di maggio dell'anno precedente al mese di maggio dell'anno dell'assegnazione.

# MAXIM VENGEROV

## Un violino per stare in prima fila

*Il virtuoso israeliano tra Ciaikovsky, il tango e l'Unicef: un personaggio affamato di esperienze  
Suonerà con George Pehlivanian e la Prague Philharmonia*

di Cesare Venturi



Maxim Vengerov

Domenica 16 settembre

Perché proprio il violino? La decisione fu determinata dalle prime esperienze come spettatore: "Mio padre era oboista. Da ragazzino ero sempre in prima fila ad ascoltare le prove con l'orchestra. Non potevo mai vederlo perché stava seduto dietro, come tutti gli strumentisti a fiato: tutto quello che riuscivo a vedere erano i primi violini. Così, mi chiesi, perché suonare l'oboe? Nessuno mi vedrebbe mai, e io voglio essere visto e non solo ascoltato".

Dopo il suo primo concerto in pubblico all'età di cinque anni, Maxim Vengerov prese una carta geografica del mondo e indicò con uno spillo tutti i posti dove gli sarebbe piaciuto suonare. «Volevo andare dappertutto. E adesso, anno dopo anno, il mio sogno si sta realizzando».

Personaggio estroverso, Vengerov, affamato di sapere ed esperienza, amante della vita e della musica in tutte le sue forme: studia tango e improvvisazione, prassi esecutiva barocca, viola, dedica molto tempo ad un suo gruppo di allievi, caso raro per un virtuoso il cui altissimo standard esecutivo richiede una applicazione intensissima; e, non ultimo, è "ambasciatore" della musica per l'Unicef.

A soli trentun'anni, Maxim Vengerov è considerato uno dei più straordinari interpreti al mondo. Il primo debutto pubblico avvenne in recital all'età di cinque anni. Successivamente, quale allievo di insegnanti del livello di Galina Tourchanikova e di Zakhar Bron, Maxim vinse il "Primo Premio" della "Sezione Giovani" nell'ambito dell'International Wienawski Competition all'età di dieci anni. Cinque anni più tardi, nel 1990, conseguì il Primo Premio al Carl Flesch International Violin Competition.

Era già una star, ma giovanissima, quando si affacciò nel 1994 sul palcoscenico del "Settembre dell'Accademia", nientemeno che con l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam diretta da Riccardo Chailly: fu un concerto memorabile, la sua intensissima interpretazione del Concerto per violino di Mendelssohn lasciò il pubblico veronese impressionato. Questo ritorno, a fianco della Prague Philharmonia con un altro caposaldo della letteratura romantica, il Concerto di Ciaikovski, si preannuncia altrettanto importante.

Nel 1997, Vengerov è stato il primo musicista classico ad essere nominato "Envoy for Music" dall'Unicef. In questo ruolo, ha incontrato e suonato per i bimbi bisognosi di paesi come Uganda e Thailandia oltre che per i fanciulli appartenenti alle etnie contrapposte della Guerra nel Kosovo. Un delicato impegno, che ha consentito a Vengerov di incentivare la ricerca di fondi in supporto ai programmi di assistenza - Unicef.

Un'ulteriore passione per Maxim Vengerov è di tenere masterclass per i giovani. Dal 2000 insegna violino alla Musikhochschule di Saarlandes. Il 2005 ha poi rappresentato per Maxim Vengerov un anno sabbatico in cui ha avuto modo di dedicarsi allo studio di "Improvvisazioni" con Didier Lockwood ed alla danza del Tango, approccio quest'ultimo da cui è scaturito l'esplosivo "Tango Rock Viola Concerto" scritto apposta per Maxim dal compositore russo Benjamin Yusupov.

In una recente intervista ha dichiarato: «Suono davanti a persone di lingua, cultura e religione diversa e la cosa più bella che noto quando salgo sul palcoscenico è che, persino in questa fase così turbolenta della storia in cui le posizioni tendono a radicalizzarsi, la sala diventa una sorta di tempio dell'arte. La musica trasmette un messaggio di solidarietà, fratellanza e amore». E' bene che personaggi così possano continuare a mettere tanti spilli nella carta geografica.

**DANIEL HARDING**

## **Il talento è ormai maturo**

*Una carriera straordinaria, in compagnia di un'orchestra, la Mahler Chamber Orchestra, sempre brillante Ospite di lusso il violinista Augustin Dumay*



**APPUNTAMENTO ALLA FNAC**

*Il direttore inglese incontra il pubblico il 22 settembre*

22 settembre ore 17  
Fnac Verona, via Cappello 34  
Info: tel. 045 8063846

Un po' di numeri per presentare la Mahler Chamber Orchestra, uno dei miracoli creati dalla tenacia di Claudio Abbado: sono nati dieci anni fa, erano un gruppo di elementi della Gustav Mahler Jugendorchester desiderosi di suonare insieme anche dopo aver raggiunto i limiti d'età dell'orchestra giovanile; è composta da circa 50 membri stabili di 19 diverse nazionalità, mentre alti elementi vengono chiamati a seconda delle necessità. La particolarità della MCO è che è una orchestra così free lance, che non dispone di una sede stabile, ma grazie alla qualità altissima che l'ha contrassegnata fin dall'inizio, nonché grazie alla dedizione di Abbado e di Daniel Harding (loro direttore stabile dal 2003) si è guadagnata l'attenzione di alcuni dei più importanti festival del mondo, che la ospitano come "orchestra residente". Nelle tante residenze i 50 giovani mahleriani svolgono le prove dei concerti che vengono poi portati in tournée in tutto il mondo. Attualmente l'MCO è orchestra in residence ad Aix-en-Provence, Ferrara, Toblach, Landshut e, dal 2005, anche delle Mozartwochen di Salzburgo. Contratti di lunga scadenza sono stati siglati con il Festival Sintonie di Torino e il Festival di Lucerna dove l'orchestra si esibisce regolarmente dal 2003 costituendo il nucleo dell'Orchestra del Festival, nonché al Festival d'Aix-en-Provence.

Gli appassionati italiani hanno potuto ascoltare l'orchestra questa estate grazie a Radio Rai 3, che ha trasmesso sia *Da una casa di morti* di Janacek diretta da Pierre Boulez, sia un concerto sinfonico da Lucerna.

Daniel Harding è ormai non più la giovane promessa dei folgoranti esordi (tra cui il più importante, nel 1998, la direzione del *Don Giovanni* di Mozart Aix-en-Provence alternata con Claudio Abbado), bensì una vera conferma del talento innato evidente, grazie all'esperienza accumulata sul campo sia nel settore sinfonico che in quello operistico. Basti pensare a dimostrazione di ciò la recente nomina a principale direttore ospite della London Symphony Orchestra, dalla stagione 2006/2007, e di direttore musicale dell'Orchestra Sinfonica della Radio Svedese a partire dal gennaio del 2007. È invitato a dirigere la Staatskapelle Dresden, la Gewandhausorchester di Lipsia, la Filarmonica di Rotterdam e l'Orchestra della Radio di Francoforte. Ha inoltre diretto i Berliner Philharmoniker, Münchner Philharmoniker, Orchestre National de Lyon, Oslo Philharmonic, London Philharmonic, Royal Stockholm Philharmonic, Orchestra di Santa Cecilia, Orchestra of the Age of Enlightenment e Orchestre des Champs-Élysées. Negli U.S.A. e in Canada si è esibito a capo della Philadelphia Orchestra, della Los Angeles Philharmonic e delle orchestre sinfoniche di Atlanta, Baltimora, Houston e Toronto. Nella scorsa stagione ha debuttato con i Wiener Philharmoniker dirigendo la Decima Sinfonia di Mahler per poi dirigerli nella *Passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach.

Harding si esibisce per la terza volta a Verona: la prima fu nel 2002 per il "Settembre dell'Accademia" con la Terza e Quarta sinfonia di Brahms proposte con un'orchestra anch'essa di dimensioni cameristiche, la Deutsche Kammerphilharmonie di Brema. Fece discutere quel Brahms così prosciugato nel suono, estremamente dinamico e poco languoroso, e fece sensazione il gesto così preciso, l'eleganza del movimento, la corrispondenza immediata con il suono dell'orchestra. L'anno scorso fu al Filarmonico con la MCO per il Mondadori Junior Festival in un programma mozartiano, come mozartiano sarà il finale del concerto del 22 settembre, con il capolavoro della Sinfonia "Jupiter", preceduto dalla Terza di Schubert e il Concerto n. 22 di Viotti, solista Augustin Dumay: un violinista di classe, le cui collaborazioni con Karajan e Maria Joao Pires, per citarne solo due, lo consegnano nell'empireo dei grandi. (c.v.)

# CHICAGO SYMPHONY ORCHESTRA

## Un'attesa lunga trent'anni

*Mancava in Italia dai primi  
anni Settanta, ai tempi  
di Georg Solti,  
una delle orchestre  
americane dalla storia  
più illustre*

di Carla Moreni



Riccardo Muti

*Giovedì 27 settembre*

In America le chiamano così, le cinque sorelle: sono le orchestre al vertice, le formazioni sinfoniche più spettacolari e ambite, apice di un sistema che ne privilegia e valorizza la distribuzione e la crescita capillare, su tutto l'immenso territorio di oltreoceano. New York, Philadelphia, Chicago, Boston, Los Angeles. Le cinque sorelle non sono sempre amiche tra di loro, anzi, come capita anche nella vita, si mostrano spesso competitive, soprattutto in gara nel conquistare prestigio e visibilità attraverso le scelte di direttori sicuri, interessanti per la macchina mediatica e la pubblicità.

Sì, perché in America le orchestre si sostengono quasi esclusivamente su finanziamenti privati, sulla munificenza generosa. Ed è ad esempio un fatto comune che accanto alla lista stampata coi nomi dei vari leggii di una compagine, vi compaiano anche quelli dei singoli benefattori: appaiati, musicista e mecenate.

Operosissime, le formazioni americane si reggono con ritmi di lavoro impensabili dalle nostre parti: il numero dei concerti è molto alto, le stagioni estese. Anche d'estate è abitudine far musica, magari non nelle sedi abituali, ma piuttosto nei parchi all'aperto o in festival creati appositamente. L'orchestra, per la mentalità americana, deve essere una macchina produttiva: nasce con vocazione pubblica, non ha mai avuto una storia di legami con una corte o un privato, come è invece nelle radici delle consimili d'Europa.

Puntualmente, in ogni occasione di approdo nel vecchio mondo, le Ladies agguerrite hanno segnato la memoria degli ascoltatori, talora come vere e proprie apparizioni. Anche perché non sono state così frequenti le tournée di queste splendide fuoriserie, note anche perché assai costose.

La Sinfonica di Chicago, ad esempio, manca dal nostro Paese dai primi anni Settanta: allora la portava il suo direttore principale, l'ungherese sir Georg Solti. E fu la prima volta oltreoceano. Oggi ritornano con Riccardo Muti, per un ricco itinerario che toccherà, dopo il nostro Paese - Torino, Verona e Roma - anche Monaco di Baviera, Parigi e Londra.

A lungo corteggiato, a subentrare nel ruolo appena lasciato da Daniel Barenboim, Muti ha declinato l'offerta, esattamente come ha fatto con la Filarmonica di New York. Tuttavia con entrambe le "sorelle" ha promesso futuri contatti di collaborazione, per programmi destinati sia a concerti in sede, sia in giro nel mondo. Da poco la Chicago Symphony ha reso noti i nomi dei due condottieri a cui si affida per i prossimi anni. Due veterani del podio: Bernard Haitink (1929), col titolo di direttore principale, e Pierre Boulez (1925), direttore "emeritus".

Continua così la tradizione delle grandi bacchette europee alla testa delle top orchestre americane. Per Chicago questo ruolo di interscambio tra i due mondi fu sempre determinante. Fin dalla nascita, dovuta all'azione congiunta di un impresario americano, Charles Norman Fay, e di un singolare musicista di origine tedesca, Theodore Thomas. Questi era stato sin da giovanissimo un violinista estremamente brillante, aveva conosciuto il successo girando per l'America, ma soprattutto covava il sogno di possedere un'orchestra. "Andrei all'inferno purché me ne dessero una": così rispose Thomas all'offerta di una nuova formazione, di stanza a Chicago. Così raccontano gli annali dell'esordiente complesso sinfonico. Era il 1891.

Thomas, lunga bacchetta, piglio battagliero, portò subito anche nuovi

*Riccardo Muti  
porta un programma  
di sontuosa varietà  
stilistica:  
Ciaikovski, Quinta  
Sinfonia, Hindemith,  
Nobilissima Visione  
e Scriabin,  
Poema dell'estasi*

repertori: molte furono, nel tempo, le prime esecuzioni portate in America proprio dalla Chicago. In particolare, negli anni di Thomas, l'autore di spicco fu l'amico Richard Strauss, invitato anche come ospite a collaborare con l'orchestra. L'efficienza, la lucida disciplina, l'eccellenza in particolare degli ottoni (conquista questa che la rese punto di riferimento per tutte le sorelle) sono caratteristiche costruite e plasmate negli anni, dall'intreccio e dalla successione di valenti direttori principali, che qui hanno speso i propri anni migliori.

Tra tutti, in particolare si ricordano Fritz Reiner, presente per un decennio, dal 1953 al 1963. L'esigentissimo direttore ungherese fece dire a Strawinskij: "Con lui Chicago è diventata la più precisa e flessibile al mondo." E poi Georg Solti, sul podio dal 1969 al 1991: di nuovo un ungherese, a guidare la cifra record di 999 concerti (il millesimo era fissato per l'ottobre '97, un mese prima il Maestro morì), fautore dell'affermazione anche discografica di quella ormai nota come CSO.

Con oltre 900 dischi licenziati, la Chicago Symphony si impone come protagonista di riferimento delle interpretazioni del nostro tempo. Nel programma al Teatro Filarmonico, Riccardo Muti la guida in un impaginato di sontuosa ma sfaccettata varietà, stilistica e sonora: Ciaikovski, Quinta Sinfonia, Hindemith, Nobilissima Visione e Scriabin, Poema dell'estasi. Delle cinque sorelle, Chicago è famosa per gli abiti spettacolari: è facile prevedere che nel concerto di Verona ne sfoggerà uno di bellezza da ricordare.



# SEMYON BYCHKOV

## Un direttore cosmopolita

Con l'orchestra della Radio di Colonia il musicista di San Pietroburgo presenta un programma tardoromantico: dallo Strauss scanzonato di Till Eugenspiegel agli "americani" Dvorak e Rachmaninov

di Alessandro Taverna



Semyon Bychkov  
foto di Thomas Kost

Mercoledì 3 ottobre

La scia smagliante in orchestra è segnata dal passaggio di uno scapestrato che come Pinocchio semina guai. Till Eulenspiegel è il monello in carne e ossa su cui aveva appuntato gli occhi Richard Strauss quando decise di trasporlo in un poema sinfonico, completato nel 1895.

Fra le note si finisce per cogliere un soprassalto autobiografico, addirittura un riflesso inquietante ed inconfessabile che va ben oltre i presagi di morte afferrati con la simulazione di uno sguardo retrospettivo in *Morte e trasfigurazione*. Si dispongono ingressi di strumenti con la stessa attenzione con cui la psicanalisi coglierebbe sintomi: il corno apre la strada dell'irrisione ad un clarinetto spinto verso effetti deformanti. Forse è vero che nel marasma sinfonico rintocca una marcia funebre, ma Strauss preferì far perdere le tracce del cammino compiuto: "Mi è impossibile fornire un programma per il *Till Eulenspiegel*, quello che avevo in mente nelle singole sezioni dell'opera sembrerebbe strano se espresso a parole, forse provocherebbe ribrezzo."

Quando Antonin Dvorak vide le cascate del Niagara esclamò "Ma questa è una sinfonia in si minore!" Non c'è nessuna sinfonia in si minore che il musicista abbia lasciato fra le sue carte, nemmeno dopo quell'escursione alle celebri cascate. Se manca la sinfonia esiste però un concerto in questa tonalità evocatrice di cateratte d'acqua. È il *Concerto in si minore* composto durante l'ultimo periodo del soggiorno di Dvorak a New York, nel 1895, poco prima della partenza dal Nuovo Mondo, per rientrare definitivamente nel Vecchio. L'acqua della cascata ha assunto la voce del violoncello e la tonalità del Concerto è in comune con quella della sinfonia del Niagara. La migliore lode all'opera la esprime Brahms ormai vecchio, quando ebbe modo di leggere la partitura. "Perché non aver saputo per tempo che si poteva scrivere un concerto per violoncello come questo. Se solo lo avessi saputo, avrei potuto scriverne io uno già molti anni fa!"

In effetti il Concerto per violoncello è un vertice già di per sé, una cima isolata per purezza di scrittura che vibra però di canto e di un dolore straziante. Lo raffigura la melodia di un Lied di Dvorak che fa la sua comparsa nell'Adagio e questo stesso Lied lo riascolteremo anche nel terzo movimento portato alle soglie di un pianissimo, oltre il quale c'è appena tempo per una chiusa a tutta orchestra. Il Lied porta da lontano l'annuncio della scomparsa di una persona amata, ed anima il Concerto di qualcosa che si potrebbe definire impropriamente il battito della vita vissuta. Possiamo del resto anche riconoscere la sagoma di una presenza in carne ed ossa oltre il profilo dello strumento solista. È un amico di Dvorak, il violoncellista Hanus Wihan, che spronò il musicista a mettersi all'opera, a completare il concerto che venne eseguito per la prima volta nel marzo del 1896 a Londra.

Ben presto l'America di Sergej Rachmaninov sarà il paese di Marilyn Monroe a cui Billy Wilder presterà una storica battuta: "Rachmaninov? Oh, it's disloyal" cercando di difendersi dalle insidie di un corteggiatore e del Secondo Concerto. Autobiografiche sono anche le Danze sinfoniche op.45 composte nel 1940, dopo che il musicista si era definitivamente stabilito negli Stati Uniti e mentre l'Europa si trovava stretta nella morsa della guerra. "Danze fantastiche" si sarebbero dovute chiamare, ma poi Rachmaninov modificò il progetto, pur mantenendo la divisione in tre tempi, con l'allusione al pieno giorno, al crepuscolo, alla notte, quasi ad indicare la giornata di una vita che transita fra reminescenze proprie ed altrui, passando da Stravinskij a Prokof'ev ed al jazz, fra efficaci emulsioni timbriche che accentuano il carattere danzante. È la danza della vita? Perché da un tempo all'altro si consuma – anche qui - uno sguardo retrospettivo, ma non simulato, su una esistenza prossima a spegnersi. Avverrà tre anni dopo, nel 1943, quando la morte colse il musicista nella sua casa di Beverly Hills.

**WAYNE MARSHALL**

## **Un musicista contagioso**

*Un personaggio sui generis,  
a suo agio sull'organo  
di una chiesa  
e quando, indiavolato,  
esegue musiche  
di Gershwin  
Per la prima volta a Verona  
con l'Orchestra Verdi*

di Alberto Spano



**Lunedì 8 ottobre**

Immaginatevi l'organista titolare della Cattedrale di Manchester o della Cappella di San Giorgio di Windsor: un compunto musicista, abituato a suonare musiche severissime di Bach, Buxtehude, Widor, o Franck, accompagnare funzioni religiose, matrimoni, funerali, cori di bambini. Magari vestito di grigio, il volto incanutito, il fisico piegato attorno alla consolle dell'organo. Qualche concerto fuori città, qualcuno a Londra, magari con l'orchestra nei concerti di Haendel o Poulenc, qualche tournée estiva nei festival d'organo in chiese e cattedrali di tutta Europa, qualche partecipazione in giurie di concorso, qualche corso di perfezionamento in un convento. Tutto sbagliato: l'organista titolare dell'organo di Manchester è uno dei musicisti più indiavolati della terra, giovane, attraente come un attore di cinema, i capelli crespi, elegantissimo e saettante. Ed è inoltre - chi lo avrebbe mai detto? - uno dei più fantasiosi interpreti della musica di George Gershwin. Questo è Wayne Marshall. Chi lo vede e lo ascolta per la prima volta non riesce a credere ai suoi occhi e alle sue orecchie: da quanto tempo non si sentiva un Gershwin così travolgente? Forse da quelli di Leonard Bernstein, che sul podio o alla tastiera per "Rhapsody in blue" sembrava aggiungere musica alla musica con i suoi salti sul podio, con i suoi tempi vertiginosi e con i suoi languori jazzistici. Quando entra in scena Wayne Marshall il pubblico rimane incantato dalla sua incontenibile simpatia umana e dal sorriso accattivante. Dopo le prime battute dell'orchestra, da lui sollecitata con inusitata scioltezza, capita di vedere le sue grandi mani posare sulla tastiera, con la forza e la convinzione di un felino della foresta africana, la tecnica pianistica tutta sui generis. La musica fluisce con immediatezza contagiosa, e nel caso sia stata scritta da un altrettanto scatenato come Gershwin, il gioco è fatto. Il pubblico ci sta fin da subito. E alla fine di solito scoppia in tripudio, conquistato come i professori dell'orchestra ed i solisti da questo incredibile musicista, nato a Oldham, Lancashire il 13 gennaio 1961 ed educato alla Chetham's Schholl di Manchester, al Royal College of Music di Londra e alla Hochschule di Vienna, studi di organo, pianoforte, composizione e direzione. Ma oggi chi potrebbe più dire cosa sia Wayne Marshall? Organista, direttore, pianista, compositore? Ogni ruolo gli sta stretto. E' un innamorato della musica. Tutta: Bach, Buxtehude, Franck, Saint-Saens, Gershwin, Copland, Bernstein, il jazz. Come organista è eclettico e scattante, come pianista è poco ortodosso ma trascinate (e virtuoso), come direttore è stregonesco e sicuro. Come accompagnatore (di cantanti, in primis la notevolissima Kim Criswell) è strepitoso, soprattutto nei Songs di George e Ira Gershwin. "Avevo otto anni quando ho ascoltato per la prima volta un'esecuzione del Concerto per pianoforte di Gershwin - racconta - e ho subito capito che quella era la musica che volevo suonare. Ne eseguo regolarmente le opere pianistiche e ho diretto molta della sua produzione teatrale; ho imparato molto dalla sua musica. Trovo che il linguaggio di Gershwin sia affascinante perché è molto comunicativo e coinvolgente, mai noioso. Quando interpreto la sua musica vorrei che il pubblico potesse trovarla interessante e godibile come sento che è per me".

A Verona Marshall si esibirà in un Galà Gershwin come solista e sul podio dell'Orchestra Verdi di Milano, che l'ha subito adottato come uno dei suoi beniamini. Il programma apre con l'Ouverture dal musical "Girl Crazy", poi lo scoppiettante Concerto in Fa, l'Ouverture "Strike up the Band", infine la Suite da "Porgy and Bess". Opera quest'ultima particolarmente cara a Marshall, avendola affrontata già nel 1986 in qualità di pianista nella celebre produzione del Festival di Glyndebourne diretta da Sir Simon Rattle. "Da allora - ci rivela Marshall - quest'opera mi è molto cara. Tre anni fa l'ho eseguita a Washington e il prossimo anno negli Stati Uniti, in Francia e in Lussemburgo".

# IL REQUIEM DI VERDI

## Il Credo laico di un musicista europeo

Dopo il concerto di Abbado  
in aprile, prosegue  
la collaborazione tra  
Accademia Filarmonica  
e Fondazione Arena  
nel segno  
del capolavoro verdiano

di Enzo Fantin



Il direttore d'orchestra  
cinese Lü Jia

Sabato 13 ottobre

Il capolavoro verdiano composto nel 1874 e legato al ricordo del nostro massimo scrittore in prosa, Alessandro Manzoni, costituisce l'esito più alto di un compositore italiano in questo ambito musicale. Il maestro di Parma manifesta anche qui la sua netta apertura verso i temi e la sensibilità romantici in cui la meditazione sulla morte divenne centrale fin dal neoclassicismo funerario tra Sette e Ottocento e poi con i raggiungimenti altissimi dei "Sepolcri" di Foscolo e dell'"Eroica" di Beethoven a distanza di qualche anno. L'arte non è più esatto calcolo razionale ma è immersione piena nelle istanze dell'umano e della storia: "sentir e meditar per servirci del verso manzoniano. Verdi, provato anche personalmente dai gravi lutti della giovinezza, approderà già con *Nabucco* a quella densità di pensiero filosofico, teologico, sociale, politico che caratterizzeranno il suo itinerario compositivo da cui deriva anche l'estrema attualità del suo messaggio. L'idea della morte che, paradossalmente, sembrerebbe a noi fragili menti del XXI secolo un "atout", un pericolo da esorcizzare, diviene uno dei più forti connotati del vivente come sostiene il poeta Saba: "... è il pensiero della morte che ci aiuta a vivere".

E' un nucleo fondante del suo teatro che ha come termine fisso il mondo parentale e familiare nei suoi accesi contrasti e nelle sue implicazioni storiche nel tessuto della nazione che si stava in quegli anni costituendo. E nella Messa vi è ancora la narrazione drammaticissima di un desiderio di vivere e di lottare. E' questo il fascino del lavoro verdiano, la sua formula vincente. L'essenza drammaturgica asciutta e perentoria, giocata sui pianissimi e sull'elegiaco delle preghiere alla divinità contrapposte al fulmine scagliato sulla terra del "dies irae" che, ad ogni ascolto, sconvolge per la sua terribilità fino allo spaesamento del finale in stile recitato in attesa della sentenza del divino "quando coeli movendi sunt et terra".

E' il narrare ponendo a protagonista assoluto l'uomo e la sua vicenda nel tempo che danno a questo *Requiem* la sua fisionomia più certa e terrestre, in cui l'apocalittico di prammatica si tempera nelle misure più dolci dei soli, la forza travolgente e irreversibile del tempo si lenisce nel palpito degli affetti umani. Sono gli accenti di una lotta con qualche cosa di troppo per l'uomo che diventano il simbolo della sua sicura redenzione, della sua vera, profonda ragione di riscatto e di salvezza. E non sono forse anche questi gli accenti, le conclusioni, le folgoranti catabasi delle sue opere maggiori? La salvezza di Violetta nella malattia che la trasfigura, l'amore di Rigoletto per la figlia che gli è sottratta, che lo salva dal suo ruolo minore di buffone, la soluzione "in cielo" di Don Carlos che attinge la misura del trascendente per sfuggire all'ignominia degli uomini del potere. E si potrebbe continuare nello stabilire paralleli con altri protagonisti del suo teatro. Ma Verdi adegua la sua filosofia compositiva ad uno statuto formale altissimo sottolineato dallo stesso Brahms: limita così il melodrammatismo che avrebbe potuto snaturare il significato dell'opera e sviluppa la regione corale con una sapienza polifonica che avvalorava le sue esortazioni a conoscere la nostra tradizione europea e palestriniana. Così le visioni scultoree dei momenti di evocazione di un Dio irato e vendicatore raccolgono in sé tutta la forza della tragedia del mondo e delle monarchie del suo tempo. Numerose e illustri sono state le versioni udite a Verona del capolavoro e tra tutte quelle dell'agosto 1980 diretta in Arena da Riccardo Muti in ricordo dei morti della strage di Bologna. Vi è chi la indica come la più grande, con il concorso decisivo di Monserrat Caballé.

Ma anche altri direttori ne hanno offerto interpretazioni altrettanto importanti e "in primis" Gianandrea Gavazzeni, di casa nella nostra città e di cui



Giuseppe Verdi

ricorreva l'anno scorso il decennale della morte. Sciolta e di accento tipicamente melodrammatico la sua lettura che possiamo legare ai cieli e ai paesaggi di Lombardia. Ricordiamo anche il nome di Giulini che traduceva il "Requiem" in una formidabile costruzione architettonica con echi mousorgskiani evidenti. E quella di Nello Santi, il maggiore direttore vivente della tradizione d'opera, che sanciva la continuità con il mestiere superbo dei grandi maestri areniani di cartello degli anni Cinquanta. Per non parlare della versione levigata e "blasé" dell'americano Maazel che ci parla di un Verdi sottoposto ad una lente che ne attenua le tinte più forti e corrosive. Come tutti i veri capolavori, la "Messa da requiem" offre infiniti spunti di verifica esecutiva valorizzando la visione più autentica delle diverse esperienze direttoriali. E attendiamo con grande interesse quella di Daniele Gatti in S. Giovanni in Laterano il 16 ottobre prossimo che stabilisce la linea di continuità con la scuola di Abbado ma più ancora con l'inarrivabile lezione di Arturo Toscanini. Saranno quest'anno protagonisti nel "Settembre dell'Accademia" il direttore stabile dell'Orchestra dell'Ente Arena, Lü Jia nato a Shangai e di formazione berlinese, i solisti Cristina Gallardo-Domas (soprano), Mariana Pentcheva (mezzosoprano), Vincenzo La Scola (tenore), Giorgio Surian (basso), e Marco Faelli (maestro del coro). L'Orchestra e il Coro della Fondazione Arena di Verona, per la prima volta ospiti della manifestazione, potranno esibire, sotto la guida compatta e forte del maestro cinese, tutta l'esperienza maturata nel corso di questi anni. Le molte stagioni sinfoniche in cui hanno affrontato un repertorio sempre più vasto e la scuola dei direttori con cui hanno collaborato promettono un'esecuzione del brano verdiano degna delle aspettative che tutti si attendono.

## FONDAZIONE ARENA

### Da Beethoven a John Adams

Qualche anticipo  
sulla stagione invernale  
al Teatro Filarmonico:  
spicca la prima esecuzione  
italiana di *Nixon in Cina*  
del compositore americano

di Gianni Villani

E' un calendario artistico ancora in fase di assestamento, quello che riguarda la prossima attività della Fondazione Arena. Ma tuttavia molti titoli ed alcune date dei cartelloni sono già stati definiti. E' già fissato l'importante appuntamento alla Biennale Musica di Venezia -7 ottobre- che vedrà l'orchestra areniana protagonista con due pagine di Gyorgy Ligeti, *Melodien* e il *Concerto Romanesc* per orchestra e con una prima assoluta di Giacomo Manzoni, l'azione scenica *La Legge* (1955). Alla manifestazione veneziana farà seguito la partecipazione al Settembre dell'Accademia del 13 ottobre. Il 18 e 19 ottobre l'orchestra si trasferirà a Mosca, nella famosa Sala Ciajkowski, per eseguire due concerti di musiche italiane, con la partecipazione di Mariella Devia, Vincenzo La Scola, Luciana D'Intino e Paata Burchuladze. Novembre sarà dedicato alla grande tournée australiana, dove nell'immenso spazio all'aperto dello stadio di Sydney, l'Arena porterà 3 rappresentazioni di *Carmen*, con la nota regia, scene e costumi di Franco Zeffirelli. Dicembre sarà invece dedicato al balletto. In programma un nuovo allestimento: il *Sogno di una notte di mezza estate* di Mendelsshon.

Per il calendario operistico bisognerà invece attendere il prossimo anno, dove a partire da gennaio sono già programmate due opere giovanili di Verdi: *Oberto conte di San Bonifacio*, mai dato al Filarmonico, nella regia, scene e costumi di Pier Alli e *Attila*, con protagonista il basso Michele Pertusi.

In aprile è in programma una importante prima italiana, quella dell'opera *Nixon in China* di John Adams, diretta da Andreas Misesk a cui farà segui-



*Il pianista Rudolf Buchbinder, protagonista di concerti beethoveniani con l'Orchestra dell'Arena*

## **AMICI DELLA MUSICA**

### **Al via la stagione n. 98**

*I violinisti Milenkovic, Kavakos, il Quartetto di Tokio e tanto pianisti per la nuova stagione della storica associazione*

to il 24 e 25 maggio *Romeo e Giulietta* del francese Pascal Dusapin.

Il programma sinfonico della Fondazione Arena si svilupperà invece tra novembre e i mesi primaverili del 2008, con nove concerti. Lo inaugurerà infatti una serata dedicata a Beethoven in cui parteciperà il pianista tedesco Rudolf Buchbinder con la direzione di Zoltan Pesko. Nel ricco programma sinfonico dirigeranno altre note bacchette, quelle di Gabriele Ferro, Nary Valcuha, Lothar Koenigs, Boris Brott, Stephan Reck, Diego Dini Ciacci, del violinista Salvatore Accardo e del pianista Alexander Lonquich. In almeno quattro dei concerti altrettante prime parti dell'orchestra areniana - al fagotto, tromba, violino e violoncello - fungeranno da esecutori solisti.

"Verona sacra" è invece la nuova rassegna musicale, organizzata per la primavera 2008, dal direttore artistico Giorgio Battistelli. Comprenderà cinque/sei appuntamenti che saranno ospitati nelle maggiori chiese di Verona, dal 10 aprile fino al 24. Ad uno dei concerti parteciperà anche il Coro e l'Orchestra di Madrid. Il programma musicale di Verona sacra prevede una vasta rassegna di brani che andranno dal gregoriano fino ai compositori contemporanei, non ultimi all'estone Arvo Part e all'inglese John Taverner.

E' già stilato anche il calendario areniano 2008 che comprenderà sei titoli - una nuova produzione di *Aida* e le riproposte di *Carmen*, *Nabucco*, *Tosca*, *Rigoletto*, con due serate di gala per *Romeo e Giulietta* di Gounod. Si parla già dei direttori che saranno chiamati a guidarli. Julien Kovatchev è stato un brillante concertatore della *Traviata* ed è già destinato ad essere riconfermato, forse per *Nabucco*. Daniel Oren pare invece orientato a dirigere l'accoppiata *Carmen - Rigoletto*. Ma si fanno i nomi anche di due/tre direttori "nuovi" per l'Arena, fra cui potrebbe spuntare fuori l'americano John Fiore, non a digiuno di teatri italiani e Renato Palumbo, attuale direttore stabile alla Deutsche Oper di Berlino.

---

E' prevista il 15 ottobre l'inaugurazione della nuova stagione degli Amici della Musica al teatro Filarmonico, con un giovane solista di grande valore, Stefan Milenkovic, accompagnato dalla Sofia Festival Orchestra diretta da Massimo Lambertini. In programma l'Overture dal Freischütz di Weber, il Concerto per violino di Sibelius e la Terza Sinfonia di Mendelssohn. La stagione n. 98 (si avvicina il centenario!) che si svolgerà in 16 concerti tra ottobre e fine aprile al teatro Filarmonico e al teatro Nuovo (le date non sono ancora del tutto definite nel momento in cui andiamo in stampa) vanta degli importanti debutti, come quello del Quartetto di Tokio e del violinista Leonidas Kavakos con il pianista Dénes Varjon, e poi ospita un interessante progetto di due quartetti d'archi di valore, il Vanbrugh e Con Tempo, che si uniscono per eseguire gli Ottetti di Enescu, Shostakovich e Mendelssohn.

Altri ospiti della stagione, i pianisti Giuseppe Albanese, Alberto Nosè, Leonora Armellini, il prossimo vincitore del Concorso Busoni, Andrea Bacchetti, che presenterà un programma di musica italiana nel quale ricorre il nome di Luigi Cherubini, del quale il pianista genovese ha registrato per Rca in prima mondiale alcune sonate: un disco che ha avuto un notevole successo internazionale. Gli altri autori del raffinato programma sono Cimarosa, Clementi, Scarlatti e Rossini. Da segnalare infine il duo formato dalla violista Anna Serova e dal pianista Filippo Faes.

## L'INTERVISTA

### Mimma Perbellini

*Il nuovo Assessore alla Cultura si presenta: "L'obiettivo è rendere Verona città d'arte tutto l'anno"*



Mimma Perbellini

Imprenditrice nell'ambito sanitario, già presidente dell'Accademia Cignaroli, Mimma Perbellini è stata Assessore del Comune di Verona con delega ai servizi sociali, istruzione, famiglia e pari opportunità. La dinamica signora oggi si presenta come nuovo Assessore alla Cultura di Verona. La incontriamo a pochi giorni dall'insediamento a Palazzo Barbieri, con l'ufficio ancora in allestimento ("non ho ancora un computer sulla scrivania!"), ma con i telefoni che già squillano a pieno ritmo e le prime decisioni da prendere. La nostra chiacchierata verte su musica e cultura a Verona.

"Prima di tutto vorrei sottolineare quanto io creda all'importanza della cultura in una città come la nostra, che è già predisposta per la sua storia e per i suoi luoghi, ad avere un ruolo internazionalmente rilevante. Verona si apre al turismo solamente nei mesi estivi grazie al Festival lirico dell'Arena, i nostri sforzi saranno quelli di renderla una città interessante per i turisti per le sue manifestazioni culturali tutto l'anno. Questa è la vocazione stessa della nostra città".

*Quale il ruolo dell'Assessorato alla Cultura in questo contesto?*

"Principalmente quello di coordinare le realtà esistenti e di promuovere i nostri punti di forza, che a mio avviso sono: Shakespeare, la musica classica e l'opera lirica. Intendo inoltre coordinare le realtà locali quali il Conservatorio, l'Università, le compagnie amatoriali, fare la regia di nuove stagioni di musica e teatro per le quali vedo con molto interesse scelte di cartellone di carattere monografico, a tema. Da imprenditrice credo che la cultura sia anche movimento di professionalità, in particolare oggi delle nuove professioni, che riguardano i giovani: la gestione dei web, la tridimensionalità sono fenomeni nuovi che hanno portato a nuovi posti di lavoro e questo movimento va sostenuto, con creatività e managerialità".

*Come giudica la realtà musicale veronese?*

"Per quanto riguarda la musica colta non possiamo certo dire che Verona sia una città di secondo piano: abbiamo due grandi festival, uno lirico estivo gestito dalla Fondazione Arena, e uno dedicato alle grandi orchestre, il "Settembre" dell'Accademia Filarmonica che danno lustro alla città. Ma ripeto, il nostro sforzo deve essere quello di far sì che Verona sia un palcoscenico interessante anche nei mesi invernali".

*Anche i gonfaloni che in centro tradizionalmente pubblicizzano mostre, concerti e spettacoli oggi ospitano l'elenco dei nuovi divieti istituiti dalla nuova Giunta. L'immagine che si vuole dare è quella della città dei divieti o della cultura? L'Assessore alla Cultura deve combattere contro l'agenda voluta in questi mesi dalla Giunta oppure no?*

"Le due cose non contrastano. I divieti servono a rendere la città più bella, la volontà non è quella di diminuire lo spazio alla cultura, bensì di aumentarlo, ma anche di aumentare la pulizia e il decoro della città, nonché le regole per ottenerla. Non vedo contraddizioni tra le due cose, anzi, come cittadina sono contenta che venga così esaltata la bellezza dei nostri luoghi". (c.v.)

## IL SAGGIO

# Un'opera dirottata nel bacino del Mediterraneo

L'attualità entra  
prepotentemente  
nel teatro musicale con  
*The Death of Klinghoffer*  
di John Adams

di Alessandro Taverna

Akhnaten è il faraone che Philip Glass ha reso protagonista di un'opera andata in scena per la prima volta a Stoccarda nel 1984. Sei anni dopo John Adams presenta a Bruxelles *The Death of Klinghoffer*. Nel giro di sei anni due compositori americani con le loro rispettive opere sono stati capaci di mettere fra parentesi praticamente tutta la storia universale, un arco che va dalla XVIII dinastia dei faraoni al tempo delle più recenti crisi scoppiate fra israeliani e palestinesi. Da *Akhnaten* a *The Death of Klinghoffer* si percorrono più di tremila anni, ma si resta sempre lì, nel bacino del Mediterraneo.

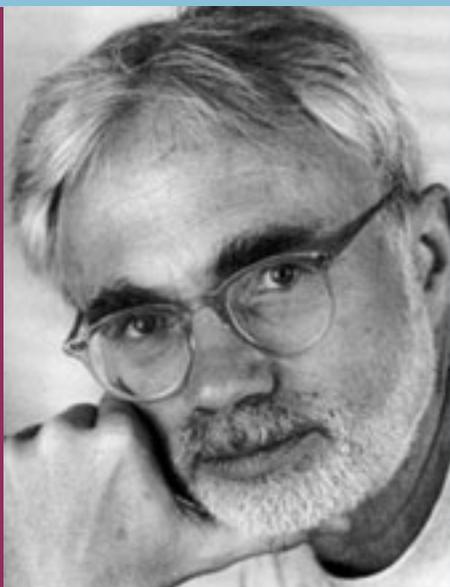
Nell'87 quella parentesi era già in mano di John Adams e Alice Goodman che la chiudevano al 1972, l'anno della visita di Nixon in Cina annunciata in scena dall'atterraggio dell'aereo presidenziale da cui il pubblico vide sbucare anche Henry Kissinger. "The Spirit of '76". Impossibile apporre la rassicurante etichetta sospensiva per cui "ogni riferimento a persone o a fatti degli ultimi anni è puramente casuale". Come sarebbe stato per *The Death of Klinghoffer*, un'opera dirottata dalle rotte consuete della rappresentazione per incontrare il presente.

Il dirottamento della nave da crociera "Achille Lauro" in rotta nelle acque davanti all'Egitto, l'8 ottobre 1985 si concluderà con la scoperta che a bordo era stato ucciso un ostaggio, Leonard Klinghoffer, un ebreo americano, costretto dalla sua invalidità su una sedia a rotelle. All'entrata dell'Achille Lauro a Porto Said, dopo due lunghe e interminabili giornate in cui la nave era rimasta isolata dal resto del mondo, dopo la definitiva resa dei quattro terroristi, ancora qualcosa impedisce di capire che cosa è davvero accaduto. Fu necessario fermare lo sguardo sulla scia di sangue lasciata dal corpo di Klinghoffer lungo la fiancata bianca della nave. O sull'abito chiaro che indossa la vedova Klinghoffer che scende dalla nave ed è costretta a farsi sorreggere mentre con passo incerto percorre quella passerella, unica, precaria via di fuga dall'orrore.

Dopo il debutto, con la regia di Peter Sellars, l'opera raggiunse l'America e l'incontro non fu per niente pacifico. L'ostilità di parte dell'opinione pubblica accompagnò le recite a San Francisco, mentre a Los Angeles fu cancellata senza motivazioni. E dell'opera non se ne saprà più nulla, fino alla prima rappresentazione italiana, a Ferrara, firmata dal regista Denis Krief. Erano trascorsi pochi mesi dall'11 settembre: in scena i kalaschnikov erano autentici come vere erano le telecamere della Cnn entrate al Teatro Comunale per seguire l'evento.

Nella prima scena di *The Death of Klinghoffer* siamo già a bordo dell'Achille Lauro quel fatidico giorno di ottobre. Eppure il Comandante parla come se tutto si fosse già compiuto. "L'assoluta solitudine acuisce tutti i sensi. Qui bene e male non sono un'astrazione". Per l'intera opera assistiamo a questa complessa e laboriosa operazione di lotta con il reale che incalza, stringe d'assedio la librettista Alice Goodman, la quale sospende l'azione, ridisegnandone i confini e con Adams che depona i versi nell'alveo ormai vuoto di altri generi musicali.

"Senza che ce ne rendessimo conto, una macchina capace insieme di arretrare nel tempo e di sopravanzarlo ci imponeva una serie interrotta di incroci tra periodi ben anteriori alla Prima Guerra Mondiale ed altri che da noi, avrebbero immediatamente seguito alla Seconda". Le parole di un antropologo europeo in visita a New York negli anni Quaranta ci servono per comprendere come è fatta la musica di *The Death of Klinghoffer*. Claude Levi-Strauss è sorpreso da questo colossale archivio che si dispiega sotto i suoi occhi perché l'aspetto dominante della cultura americana, a dispetto del suo modernismo, consiste in un infaticabile lavoro di conservazione indiscriminata e attenta delle tracce del nostro passato: "Si era portati a credere che l'intera sostanza del patrimonio artistico dell'umanità fosse presente a New York sotto



Il compositore  
John Adams  
Nella prossima  
stagione verrà  
presentato dalla  
Fondazione  
Arena, in prima  
italiana, il suo  
*Nixon in Cina*

**Il dirottamento della nave  
da crociera "Achille Lauro"  
in rotta nelle acque  
davanti all'Egitto,  
e la morte di un ebreo  
americano, Leonard  
Klinghoffer da parte  
dei terroristi palestinesi  
sono il soggetto  
di un'opera contestata  
in America**



forma di campioni; incessantemente rimescolati, come fa la marea dei rottami dei naufragi..." Inconsapevolmente, l'antropologo francese si trova a descrivere i fondamenti della pop-art, i presupposti di un'estetica che non conosce nessuna preclusione nell'appropriarsi dei materiali preesistenti, nel neutralizzarli per conservarli e viceversa. Le iterazioni della scrittura di Adams sono la superficie sotto cui può scorrere liberamente la storia della musica. Adams ha raccontato come il suo lavoro nel costruire i personaggi fosse preceduto dall'ascolto delle interviste rilasciate dagli ostaggi. Il reportage è alla base di un'opera successiva di fissaggio, un viraggio paragonabile alle elaborazioni messe in atto da Andy Warhol che riproduce in serie le immagini di incidenti automobilistici o l'icona di Marilyn Monroe. Ci voleva uno sguardo 'da lontano' per far balenare in quelle interviste - che appartengono in maniera così forte al

nostro mondo moderno e che perfino Woody Allen adotta come espediente narrativo nei suoi film - la forma delle antiche arie d'opera riassorbite vorticosamente nella struttura di questa nuova opera. Lo scandalo suscitato in molti dalla lettura del libretto è forse la più eloquente dimostrazione della sua riuscita. Anche il Corano e la Bibbia sono impiegati in questa deliberata operazione di montaggio. E gli strumenti con cui avviene questo esercizio di bricolage sono esattamente gli stessi usati da Adams con la sua musica. La Bibbia ed il Corano si prestano ad essere trattati come materiale da pop-art. Può essere solo una fonte di estrema irritazione accorgersi che non c'era altra via di scampo a voler dare voce ai protagonisti di questo dramma contemporaneo. Ponendosi da reciproche e rispettive distanze, non si può fare altro che raccontare per due volte la stessa storia.

Suggestionati dalla materia scottante finita nelle loro mani, gli autori dirottano l'opera con tutto il suo carico di attualità verso la forma di un oratorio, così da alleviare il peso e le conseguenze di questo tabù infranto. Il doppio coro iniziale di *The Death of Klinghoffer* profila l'introito della *Passione secondo Matteo* di Bach, ma con un design d'alta tecnologia. Alle soglie dell'età moderna, le Passioni di Bach dissimulano l'antica forma del Trauerspiel barocco, il dramma che dissolve il dissidio tragico con il sangue di una vittima in cui si adombrano le fattezze di un martire. E' il cadavere attorno al quale si recita il dramma moderno. E' il dramma di un corpo rimosso, destinato a ritornare, come per Amleto. Il martire di Adams è "un americano medio, un turista ebreo". L'invalidità è reale ma assurge subito a simbolo.

E' la morte del passeggero invalido a segnare come un solco il vero passaggio dalla prima alla seconda parte dell'opera di Adams. Il comandante si era congedato al primo atto sforzandosi di apparire come il direttore di un Grand Hotel "calato in un enorme involucro di acciaio". Aveva evocato l'enigmatica figura di Giano, il dio bifronte messo a presiedere il suo ufficio sulla nave. Solo lui può trattenere i passeggeri dal prendere coscienza fino in fondo di essere già stati prigionieri, prima ancora dell'entrata in scena dei terroristi. "Preferirei, quando mi toccherà, morire sola" dice la turista austriaca barricata in cabina mentre la nave fa rotta verso la Siria. Nonostante il comando terrorista abbia radunato tutti nella Sala degli Arazzi e si finisca poi, tutti insieme sopra coperta, è come se ciascun personaggio trascorresse tutto il tempo a disposizione barricato nella propria cabina. E' come se ognuno scontasse una condizione di solitudine esistenziale inevitabilmente e irreparabilmente innescata dagli eventi. E da questa condizione a ciascuno è offerta la facoltà di riflettere sulla sorte degli altri, sul destino del mondo e di se stessi. Non si danno dialoghi, niente duetti o concertati d'opera. Soltanto personaggi fissati al profilo mobile e instabile delle loro parole pronunciate su una nave, in mezzo al mare.

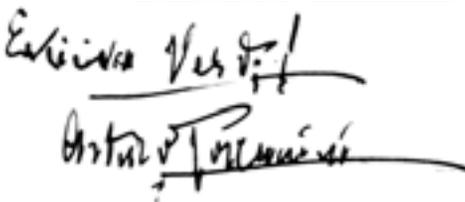
S'è visto come gli autori di *The Death of Klinghoffer* tentino di dirottare a loro volta la nave dirottata. Si puntellano sui fatti sconnessi ed opachi per ravvisare la forma di un'opera nuova. Ma per farlo bisogna star dietro alla scia lasciata dall'Achille Lauro, che è come il solco che divide in due la terraferma. E la nave salpa da una terra contesa fra israeliani e palestinesi. Entrambi i popoli vivono nella condizione di esuli. E' la stessa terra, ma non è uguale per tutti. Il solco aperto dalla nave di quest'opera dirottata si fa via via più profondo. E' una scia di sangue. E' l'unica via d'uscita dell'opera ed è affidata alla voce della vedova Klinghoffer che canta il dolore per la morte del marito. Il finale arriva con un carico di lutto, irrisolto. E' la fuga di una donna che scende una instabile passerella sospesa fra il mare e la terra. Ma dal primo istante in cui ci siamo imbarcati in questa avventura, abbiamo fatto l'abitudine a non fare affidamento su nulla. Resta la scia di sangue che si confonde con la scia lasciata dal piroscampo dirottato. Ed in questa scia, avventurosamente, gli autori hanno risolto d'affidare il destino della loro opera.

## L'AMICO DI TOSCANINI

*Si è spento in giugno  
nella sua casa sul Garda  
Sandro Cicogna, grande  
collezionista di musica  
Lascia la sua collezione  
di 3 mila dischi  
all'Accademia Filarmonica  
La sua amicizia  
con Arturo Toscanini*



Sandro Cicogna



Dopo una breve malattia Sandro Cicogna è morto, nel giugno 2007, all'età di 87 anni. Nato nel 1920 a Venezia da famiglia di patrizi veneti, si laurea a Padova in Ingegneria. Nel settembre 1943 parte per il Friuli per unirsi alla brigata partigiana Osoppo, raggruppamento cattolico liberale e nel 1944 si trasferisce a Milano ed entra nell'organizzazione Franchi, guidata da Edgardo Sogno. La sua professione di ingegnere lo porta in giro per il mondo. Lavora in Usa, Russia, Francia, Inghilterra, Grecia e Olanda, dove è presidente di varie società. La sua passione per la musica comincia già da bambino, ascoltando i suoi familiari: il padre suona il violino, la madre il pianoforte. Quando incontra nel 1950 Arturo Toscanini, del quale diventa amico (viene anche citato nella biografia del Maestro di Harvey Sachs), comincia a collezionare dischi; prima i 78, poi 33 giri, fino a raccogliere un grande numero di incisioni di musica classica e di jazz. Si segnala la sua prolungata attività di consulenza al Maestro Toscanini nel trasferimento su disco delle registrazioni da lui dirette. Quando smette la sua attività lavorativa si ritira in una casa sul Lago di Garda.

Comincia ad interessarsi di computer tramite il quale trasferisce gran parte dei vecchi dischi in Cd, e negli ultimi anni anche in formato Mp3.

Sandro Cicogna ha lasciato la sua collezione di circa 3 mila dischi all'Accademia Filarmonica di Verona. Questa donazione si aggiunge alla già cospicua raccolta discografica dell'Accademia, formata da un primo lascito dell'ingegner Giorgio Nuvoloni e da una recente donazione di dischi d'opera di Giancarlo Tanzi. E' prevista nei prossimi mesi, in occasione del trasferimento degli uffici dell'Accademia in via dei Mutilati 4, una sala d'ascolto aperta al pubblico.

Riproduciamo qui a fianco la firma autografa di Arturo Toscanini con la scritta "Viva Verdi" indirizzata dal Maestro all'amico Cicogna nel febbraio del 1955. Fu in occasione di una richiesta di stampare in disco il terzo atto del Rigoletto di Verdi che Toscanini diresse il 25 maggio 1944 in un concerto di beneficenza al Madison Square Garden di New York. Il maestro in un primo momento rifiutò in quanto riteneva la qualità poco soddisfacente. Cicogna gli inviò l'acetato della registrazione e gli fece cambiare idea, tanto che si commosse all'ascolto e dunque diede l'assenso. Ancora oggi il disco del concerto del Madison Square Garden è facilmente reperibile.

## I VIRTUOSI ITALIANI

*Partono in ottobre  
sia i "Concerti della  
Domenica"  
in sala Maffeiana  
che il "Festival Atlantide"  
al Teatro Nuovo*

La nona stagione dei Concerti della Domenica dei Virtuosi Italiani in sala Maffeiana (sempre alle ore 11) parte il 7 ottobre, solista Ramin Bahrami, con un programma dedicato a Bach e Shostakovich. Il 21 ottobre i Virtuosi accompagnano i violinisti Andres Mostonen e Pavel Vernikov, mentre il 28 sarà Dmitri Sitkovetsky a dirigere la sua versione per archi delle *Variazioni Goldberg* di Bach. Si prosegue l'11 novembre con Roberto Cominati che eseguirà il Concerto n. 2 di Beethoven, il 25 novembre con Alberto Nosè, il mezzosoprano Victoria Lyamina, e il quartetto dei Virtuosi Italiani; il 9 dicembre il quartetto ritorna, questa volta con il pianista Sandro De Palma che suona la versione cameristica del Concerto n. 2 di Chopin. L'ultimo concerto dell'anno è con il pianista Roberto Paruzzo e il flautista Andrea Griminelli con una serata dedicata strumentale dedicata agli operisti italiani.

La terza edizione del Festival Atlantide si inaugura al Teatro Nuovo il 26 ottobre con "Cinema Fantaisie", prosegue con "L'Amor Brujo", "El Retablo de Maese Pedro" di de Falla il 30 novembre, e ospita Ludovico Einaudi con le sue musiche, il 21 dicembre.

## LIBRI

di Enzo Fantin

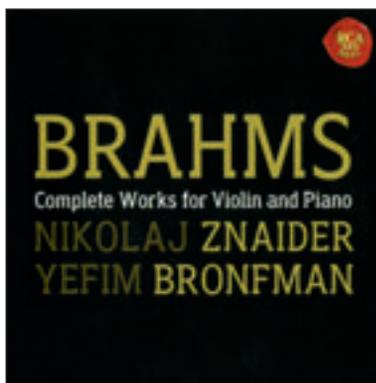
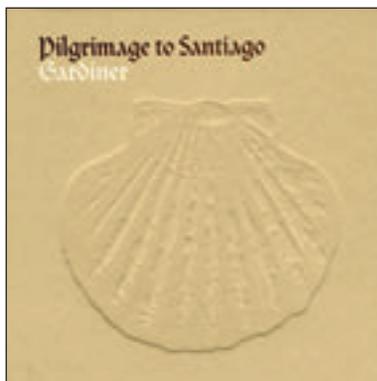


Tomo dopo tomo il percorso critico e saggistico bortolottiano si accosta alle vette dei suoi "idola" amati con il furore di una sapienza divorante. Anche qui, trattandosi di uno degli autori che più ha indagato nel corso della sua lunga militanza, il lettore la cui pazienza non desista dall'affrontarne il nono grado della impervia scrittura, se ne può degustare i frutti preziosi e prelibati. Anziché addentrarci nel manierismo sottile delle sue infinite deduzioni e digressioni, infatti, si dovrebbe capire a quale genere stilistico si possa ascrivere la sua prosa musicale e d'arte, tanto si avvolge ormai in se stessa e nel suo splendido, aristocratico fulgore. Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio "unicum" in cui l'oggetto stesso delle sue cure, il verbo musicale, si traduce sulla carta in una filigrana prosodica che compete con lo stesso musicista nel trovare il coinvolgimento poetico più consono al suo dire. La recensione così si potrebbe soffermare minutamente sui caratteri cospicui di questo stile e specie sull'uso lessicale degno di un filologo. Da un semplice regesto dei termini rari ("usitatissime", "opere seguaci", "chiara", "febricoso") o dalla avvolgente temperie poliglotta (in una sola pagina del libro si possono trovare citati anche cinque idiomi linguistici) ci si chiede a chi si rivolga realisticamente questo testo, a quale lettore specifico, se non ad una specie quasi estinta come quella di bibliofili onnivori e di studiosi "d'antan" che trascorrevano l'intera vita nell'arte sublime dello "studium" e del leggere come conoscenza. Si può certamente sostenere che tale codice verbale molto si addice a Richard Strauss e alla sua polifonia, tentacolare personalità sia musicale che umana di cui l'autore conosce ogni piega. Sinfonismo e liederismo, forme poetiche (la collaborazione con von Hofmanstahl fertilissima) e teatro, suggestioni visionarie e figurative, mondo neogreco e reminiscenze mozartiane e del classicismo fino a Brahms dopo un esordio quasi anonimo che sembrava proiettarsi soltanto in un attardato postclassicismo: c'è di che discettare per interi volumi. Lo studioso, come aveva fatto per il suo "Wagner l'oscuro", pone al centro della sua palingenesi di Strauss, della sua riabilitazione definitiva, sancita prima dal pubblico e dalla critica più recente, il polo polemico adorniano il cui sociologismo filosofico suona oggi quanto mai consunto e che le arti dialettiche del saggista riescono a demolire con abilità senza pari. Per il resto il volume si presenta come una cronaca acutissima in presa diretta (è forse questo il fascino maggiore del libro) con l'operosità illimitata del compositore bavarese, come se noi ne potessimo rivisitare l'officina nel suo febbrile lavoro di coltissimo artigianato. Scorrono davanti a noi le opere celebrate: del suo teatro specialmente, i poemi sinfonici costituendo soprattutto un mondo quasi riduttivo rispetto alla grandiosità anche ideologica del mondo scenico di impressionante feracità (si pensi solo ai risultati irraggiungibili di "Salome", 1905; "Der Rosenkavalier", 1911; "Ariadne auf Naxos", 1912-16; "Capriccioso", 1942). Il critico ogni volta si addentra in un caleidoscopio sfolgorante di infinite osservazioni su ogni dettaglio della partitura, sul quadro socio-culturale, sui riferimenti compositivi coevi e del passato, la fortuna critica, gli echi nella cultura letteraria ed alta ecc... fornendo al lettore una tale vastità di approcci da suggerirne un ascolto molto consapevole ove non sono esclusi i crismi di una piacevolezza cui si addicono la magniloquenza e la sanità fisica dell'opera di R. Strauss. Il musicista è riuscito, infatti, in un lavoro incessante di rigenerazione dell'intera storia musicale tedesca.

MARIO BORTOLOTTI, LA SERPE IN SENO - Studi sulla musica di Richard Strauss, Adelphi, Milano 2007

## DISCHI

di Cesare Venturi



Tra un pellegrinaggio bachiano e l'altro, Sir John Eliot Gardiner trova il tempo di intraprendere il cammino per Santiago de Compostela e di tornare in patria con una serie di gioielli musicali da consegnare al suo Monteverdi Choir e registrarlo in un nuovo Cd intitolato appunto *Pilgrimage to Santiago*.

Nel 2004 il maestro inglese intraprese con il coro *el camino de Santiago*, partendo dall'ovest della Francia, passando dalla cattedrale di Rodez, dall'abbazia di Loc-Dieu, e giù per i Pirenei lungo la french route attraverso Aragona, Navarra, Rioja e Castilla y Leon, Galizia e Compostela. Un'occasione per scoprire e riproporre il repertorio di musiche che i pellegrini hanno cantato nei secoli, riproducendo la sequenza di entrate processionali, canti di pellegrini alternati a brani della grande polifonia del Cinque-Seicento, di Morales, Palestrina, Dufay, Victoria, Clemens non Papa e Lasso.

Dal punto di vista musicologico l'operazione è interessante in quanto permette di ridefinire (attraverso le raccolte di canti del Codex Calixtinus del XII secolo e il Llibre Vermeel del XIV secolo) la trasmissione della musica sia fiamminga che italiana in terra spagnola, dimostrando un cosmopolitismo musicale che si mantenne anche negli anni del Concilio di Trento esprimendosi attraverso i viaggi e gli scambi dei fedeli e religiosi tra Roma e la Spagna. Musicalmente il disco è affascinante per la bellezza delle musiche, per la cura dell'ambiente sonoro che esalta le voci grazie al naturale riverbero di una chiesa inglese dove è effettuata la registrazione e per la tenuta vocale perfetta di un coro che trova nella pienezza del timbro e nella trasparenza della polifonia la sua ragione d'essere.

Per rimanere in campo corale, merita una segnalazione la riedizione di un disco Hyperion del 1985, ora per la serie Helios, che contiene la Messa in Mi minore per coro e orchestra di fiati di Anton Bruckner, con una introduzione di Aequalis per tre tromboni e un giovanile Libera Me. L'opera è impressionante per la compiutezza della dimensione religiosa trasposta in un dettato musicale ispiratissimo, che Bruckner aveva sviluppato prima ancora di trovare la propria strada nelle Sinfonie (la Messa fu scritta nel 1866). Sospesa tra un passato palestinese vivente e non nostalgico e un futuro profetico (certe soluzioni armoniche sospese, la timbrica particolare dei fiati), la Messa per la sua semplicità toccante è "quasi una Messa dei poveri che si ascolti sul sagrato di una chiesa campestre" secondo la definizione di Sergio Martinotti.

Eseguono la composizione gli inglesi Corydon Singers, con i fiati dell'English Chamber Orchestra diretti da Matthew Best. Forse non è il coro ideale per intonazione e precisione di dettaglio, ma l'ascolto è raccomandato comunque.

La terza proposta è cameristica: due star del concertismo internazionale si mettono insieme per registrare la classica integrale delle tre Sonate di Johannes Brahms per violino e pianoforte. Nikolaj Znaider, giovane danese, suona uno Strad "Ex-Liebig" 1704 dal suono denso e sensuale, e la sua naturalezza d'approccio ed eleganza, forse un po' fredda ma mai sterile, rende magnificamente lo stile di queste Sonate, esaltandone il profumo delicato. La funzione del pianoforte di Yefim Bronfman non è naturalmente relegata al mero accompagnamento, anzi, il suo compito sembra essere quello di ricordarci che dietro a quelle fasciose melodie c'è un scrittura armonica e ritmica complessa. E Bronfman ci riesce benissimo, mantenendo però sempre la fluidità di fraseggio che è il tratto distintivo di questo duo.

## quiz

# Il Quartetto d'archi che diventa una bella insalata

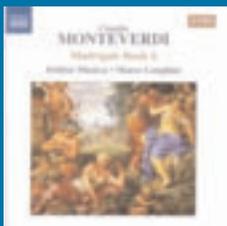
*"Nel quartetto ricorrono temi delle mie composizioni e la canzone rivoluzionaria "Oppresso da duro servaggio". I miei temi sono i seguenti: dalla Prima Sinfonia, dall'Ottava Sinfonia, dal Trio, dal Concerto per violoncello, dalla Lady Macbeth. Per accenni sono citati Wagner (Marcia funebre dal Crepuscolo degli Dei) e Ciaikovskij (secondo tema dal primo movimento della Sesta Sinfonia). Già, ho dimenticato: anche la mia Decima Sinfonia. Una bella insalata!"*

i primi 5 lettori che indovinano l'autore della lettera citata e il quartetto a cui si riferisce vincono un CD a scelta, telefonando al 045 8005616 o mandando una e-mail a: [accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it](mailto:accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it)

Soluzione del quiz precedente di Cadenze n. 11 (per la prima volta nessuno ha indovinato la soluzione): il romanzo da cui era tratta la citazione è "Una musica costante" di Vikram Seth (Longanesi)

Claudio  
Monteverdi  
Sesto Libro de'  
Madrigali

Delitiae Musicae  
Marco Longhini  
NAXOS



Vero e proprio canto del cigno per il madrigale a più voci, questa raccolta data alle stampe nel 1614 contiene alcuni dei pezzi più toccanti scritti da Monteverdi. In particolare, il Lamento d'Arianna a cinque voci è una vera rivelazione, interpretata in modo personalissimo, in un susseguirsi di dilatazioni, pause e improvvisi climax musicali. Altra gemma musicale è la famosa Sestina, il sofferto addio del Duca Vincenzo Gonzaga alla sua giovane amante, la cantante detta "la Romanina", che avrebbe dovuto interpretare Arianna ma che morì diciottenne poco tempo prima della rappresentazione.



Georg Friedrich Händel  
Il duello amoroso  
Harmonia Mundi HMC901957

Andreas Scholl  
Hélène Guilmette  
Accademia Bizantina  
Ottavio Dantone

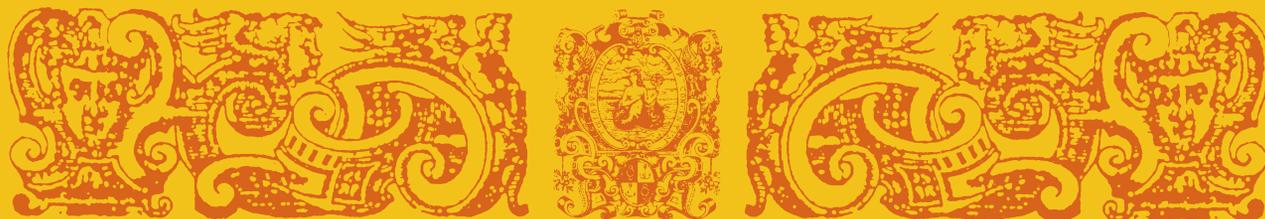
Andreas Scholl possiede senza dubbio una delle più belle voci degli ultimi anni, pura e dolcissima. Nell'affrontare questa celebre cantata a due, riesce con successo a "sporcare" un po' l'emissione per comunicare meglio la rabbia disperata del suo personaggio. Che con l'ammiccante complicità della soprano, prima ostinata, poi lascivamente arrendevole, ritrova finalmente la felicità.

### Alessio Porto

Recensione a cura del Reparto Musica Classica di Fnac Verona, via Cappello 34  
Info: tel. 045 8063846  
[www.fnac.it](http://www.fnac.it)



[www.fnac.it](http://www.fnac.it)



ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

# Il Settembre dell'Accademia 2007

TEATRO FILARMONICO

Giovedì 6 settembre ore 20,30

**ST. PETERSBURG  
PHILHARMONIC ORCHESTRA**

**Yuri Temirkanov** direttore  
CAJKOVSKIJ STRAVINSKY

Mercoledì 12 settembre ore 20,30

**ROYAL PHILHARMONIC ORCHESTRA**

**Pinchas Zukerman** direttore e solista  
**Amanda Forsyth** violoncello  
VIVALDI BEETHOVEN BRAHMS

Domenica 16 settembre ore 20,30

**PRAGUE PHILHARMONIA**

**George Pehlivanian** direttore  
**Maxim Vengerov** violino  
SMETANA CAJKOVSKIJ DVORAK

Sabato 22 settembre ore 20,30

**MAHLER CHAMBER ORCHESTRA**

**Daniel Harding** direttore  
**Augustin Dumay** violino  
SCHUBERT VIOTTI MOZART

Giovedì 27 settembre ore 20,30

**CHICAGO SYMPHONY ORCHESTRA**

**Riccardo Muti** direttore  
CAJKOVSKIJ HINDEMITH SCRIBIN

Mercoledì 3 ottobre ore 20,30

**WDR SINFONIEORCHESTER KÖLN**

**Semyon Bychkov** direttore  
**Gautier Capuçon** violoncello  
STRAUSS DVORAK RACHMANINOV

Lunedì 8 ottobre ore 20,30

**ORCHESTRA SINFONICA DI MILANO  
"GIUSEPPE VERDI"**

**Wayne Marshall** direttore e solista  
Galà GERSHWIN

Sabato 13 ottobre ore 20,30

**ORCHESTRA E CORO  
DELL'ARENA DI VERONA**

**Lü Jia** direttore  
**Marco Faelli** Maestro del Coro  
**Cristina Gallardo-Domas** soprano  
**Mariana Pentcheva** mezzosoprano  
**Vincenzo La Scola** tenore  
**Giorgio Surian** basso  
VERDI "Messa da Requiem"

Sabato 8 settembre ore 20,30

Concerto Straordinario - Fuori Abbonamento  
**ISRAEL PHILHARMONIC ORCHESTRA**  
**Zubin Mehta** direttore  
BEETHOVEN, SCHOENBERG, DVORAK



Biglietteria: via Roma 3

Informazioni: tel. 045 8009108 - fax 045 8012603 - [www.accademiafilarmonica.org](http://www.accademiafilarmonica.org)

 **UniCredit Banca** Agenzie abilitate Numero Verde 800.32.32.85

*In caso di necessità l'Accademia Filarmonica si riserva di modificare il programma*

